TORINO
Anno 70 - Num. 281
Telefoni dal N. 40-841 al N. 40-846

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

[illegible]

Mercoledì-Giovedì 25-26 Novembre 1936 Anno XV
Spedizione in abbonamento postale

UFFICI VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Presidio armato della pace romana

Spettacolosa parata di forza alla rivista di stamane in onore di Horthy

Il Sovrano e il Duce assistono alla sfilata di 25 mila uomini sulla via dell'Impero

Il Re Imperatore e il Duce assistono alla grande rivista militare di stamane a Roma
(Telefoto da Roma a Stampa Sera)

Roma, mercoledì sera.

Non si è ancora spenta l'eco delle trionfali accoglienze che l'Urbe ha tributato ieri al Reggente d'Ungheria ed alla sua serenissima Consorte, e stamane la Capitale fascista si è destata avvolta in un tripudio di tricolori e di entusiasmo.

Il programma della giornata romana dell'ammiraglio Horthy è denso di cerimonie e di manifestazioni. Ad esse il popolo vuol dare tutto il calore della sua presenza, fatta di simpatia e di ammirazione.

Così, fin dalle 7, mentre già le truppe muovevano dalle caserme per raggiungere i dislocamenti per la grandiosa parata militare, una folla immensa si è andata riversando nelle località ove poteva avere il piacere di gridare il suo evviva agli ospiti serenissimi.

Tripudio di folla

Via dell'Impero, per i fortunati che possedevano un qualunque biglietto di invito, è stata la mèta più ambita. Anche piazza Venezia, le vie adiacenti al Foro dell'Impero Fascista e tutti i dintorni di via Cavour, del Colosseo e gli spalti del Pantheon, sono stati presi d'assalto e gremiti da una folla contenta di poter vedere, sia pure da lontano, la superba rivista che il Reggente Horthy, il Re Imperatore e il Duce avrebbero passato a venticinquemila uomini delle Forze Armate.

Il primo omaggio della giornata, il Reggente d'Ungheria l'ha compiuto alle tombe dei Reali al Pantheon. Uscito dal Quirinale, l'Ammiraglio Horthy, alle ore 9, si è recato a deporre delle grandi corone di fiori, con il nastro dai colori ungheresi, sulle tombe del «Padre della Patria», del Re Umberto e della Regina Margherita.

Rendevano gli onori un Battaglione di truppe con bandiera e musica e una foltissima rappresentanza di ufficiali di tutte le armi. Compiuto l'omaggio al Pantheon, S. A. S. si è recato al Vittoriano.

Al Vittoriano

Qui erano schierati una Legione della Milizia, un battaglione di formazione con bandiera e musica e alti ufficiali delle Forze armate. All'arrivo dell'Ammiraglio Horthy è stato intonato l'Inno ungherese e poi l'Inno del Piave.

L'ospite ha asceso lentamente la monumentale scalea, sostando in raccoglimento, dopo aver salutato militarmente, dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, dove già era stata deposta una grande corona con il nastro tricolore.

Frattanto tutte le tribune e i recinti di via dell'Impero si andavano letteralmente gremendo. Le truppe hanno raggiunto le loro dislocazioni, che arrivavano fino al piazzale di Romolo e Remo e al viale Aventino. Erano venticinquemila uomini di tutte le armi agli ordini del Generale Goggia, Comandante del Corpo d'Armata: un formidabile complesso di reparti e di mezzi, che, dopo essere stato passato in rassegna dal Reggente d'Ungheria, dal Re Imperatore e dal Duce, sfilerà per via dell'Impero, fra le acclamazioni dell'immensa folla. Il Corpo diplomatico è tutto presente nella speciale tribuna.

Lo schieramento

Gli ospiti ungheresi, i rappresentanti della stampa estera, autorità e personalità gremiscono i rispettivi recinti. Sono presenti tutti i Ministri, Sottosegretari, le alte cariche dello Stato, del Governo, del Partito.

Nella Tribuna Reale sono già numerosi personaggi di Corte in attesa della signora Horthy e della Regina Elena. Il corteo degli Ospiti serenissimi e della Sovrana d'Italia, con la Principessa Maria ed il seguito, è accolto con gli onori militari e con vibranti acclamazioni di popolo.

Nella Tribuna Reale prendono posto, anche, tutte le personalità ungheresi presenti in Roma e i Collari dell'Annunziata, i Presidenti del Senato e della Camera.

Alle 9,15 lo schieramento delle truppe è ultimato e, poco dopo, il generale Goggia assume il comando del Corpo di Armata per presentarlo al Sovrano.

Ancora dieci minuti e poi giungono il Re Imperatore, il Reggente d'Ungheria e il Duce con un folto e brillante seguito a cavallo.

Sono le dieci precise. Dal Gianicolo giungono le prime salve di artiglieria. Si forma una pittoresca cavalcata che, scortata dai corazzieri, si avvia verso il piazzale del Colosseo dove ha inizio la rassegna, mentre la musica alterna l'Inno ungherese, la Marcia Reale e Giovinezza.

La rivista

Al giungere presso l'inizio dello schieramento, il Generale Goggia presenta al Re Imperatore le truppe, oltre venticinquemila uomini, attrezzati con la più ampia dotazione di materiale bellico.

Lo schieramento è disteso per la lunghezza di parecchi chilometri, lungo le vie perimetrali del Colosseo, via dei Trionfi, il Viale Aventino e Via Circo Massimo; esso è diviso in due settori, il primo composto delle organizzazioni giovanili Avanguardisti, Balilla, Giovani Fascisti, al comando del Console Generale Curti-Cialdino, ed il secondo, comprendente tutte le Forze Armate partecipanti alla rivista, agli ordini del Generale Solpiù, comandante della Divisione Granatieri di Sardegna.

Quando il corteo imperiale giunge all'altezza delle organizzazioni giovanili, le giovani Camicie Nere porgono, col saluto alla voce, tutta la loro illimitata devozione al Sovrano.

Il secondo scaglione è preceduto, per ordine di schieramento, da uno scintillante gruppo di ufficiali in congedo, con la musica dell'Aeronautica, dal distaccamento della R. Marina, Avieri, Scuole Militari, Genio, Legione Allievi Carabinieri e Granatieri di Sardegna. Man mano che la cavalcata imperiale si avvicina, i reparti salutano alla voce, presentando le armi.

Davanti ai torpedoni dei grandi invalidi il Reggente Horthy ed il Sovrano, salutano con una particolare attenzione gli eroi che recano i segni della lotta e della vittoria, come decorazioni indelebili della loro carne.

Ecco, ora, la Legione di formazione della Milizia, che occupa quasi tutto un lato del Viale Aventino.

Una particolare nota di colore conferiscono alla rassegna gli ascari libici, che precedono il 2° Reggimento Bersaglieri. In piazza Radusciana il corteo torna indietro, per passare in rassegna le truppe a cavallo e, quindi, andando in via del Circo Massimo, quelle motorizzate.

Lo schieramento è chiuso dai reparti della Croce Rossa e dei Vigili del Fuoco.

La superba sfilata

Al termine della superba rassegna il Re Imperatore ed il Reggente d'Ungheria scendono da cavallo e, in auto, raggiungono nuovamente la Tribuna Reale, dove sono S. M. la Regina e S. A. S. la Consorte dell'Ammiraglio Horthy, e da qui assistono alla imponente sfilata che ha immediatamente inizio.

La folla, che, durante la rivista, ha atteso trepidante, ora esplode a tutta forza la sua passionalità, acclamando al passaggio delle truppe.

Fanteria, Alpini, Artiglieria someggiata; poi tutta la folla ha un saluto, un grido di ammirazione, che diventa entusiasmo allorchè sfilano, nelle brune uniformi coloniali, i Fanti che si recano nell'A.O.I. Man mano che sfilano, i Reparti rendono gli onori agli Ospiti ed ai Sovrani, che salutano militarmente la bandiera.

Il passaggio dei grandi invalidi desta rispettosa simpatia, mentre gli ascari, i quali partecipano per la prima volta, dopo la campagna d'Africa, ad una rivista romana, sono accolti da un applauso fragoroso, che si arresta soltanto per qualche minuto, nell'intervallo fra l'uno e l'altro corpo, per riprendere immediatamente al passaggio dei piumati ciclisti del secondo Bersaglieri.

Cavalleria e Artiglieria

Ecco i carabinieri a cavallo; sopraggiungono, dal fondo della via, accompagnate dalle note delle trombe, lo sventolio delle bandiere azzurre e il luccichio delle armi del Genova Cavalleria, che passa rombante.

Ecco i pesanti traballanti dietro gli attacchi a sei; è tutto un crepitare di zoccoli sul lastrico coperto di sabbia gialla, che ne attutisce il fragore.

E, dietro i cavalli, i motori, che trainano i grossi pezzi di artiglieria; un grido di gioia la folla rivolge al pallone sferico, che, davanti alla Tribuna Reale, viene liberato dagli ormeggi e sale verso il cielo, con a bordo i suoi aeronauti.

La sfilata volge al termine; passano l'VIII Autocentro, la Croce Rossa Italiana ed i Pompieri. L'ultimo autocarro rosso scompare appena, che già i Sovrani si apprestano a rientrare al Quirinale, mentre un gruppo di ufficiali fuori quadro rende gli onori militari.

Nel pomeriggio il Reggente di Ungheria restituirà la visita al Duce, che lo riceverà a Palazzo Venezia.

Alle ore diciotto avrà, poi, luogo in Campidoglio, un grande ricevimento in onore del Reggente Horthy. Vi interverranno anche i Sovrani e il Capo del Governo. Sono state invitate oltre duemila personalità.

In serata verrà offerto da S. M. il Re e Imperatore un pranzo ufficiale al Quirinale, in onore degli Ospiti Serenissimi, al quale parteciperanno il Duce e tutte le più alte cariche dello Stato e del Governo.

L'eco a Parigi delle cerimonie romane

Parigi, mercoledì sera.

In occasione della visita ufficiale del Reggente di Ungheria a Roma, i giornali parigini ritengono che la visita darà luogo a conversazioni politiche di grande interesse sull'avvenire dell'Europa danubiana.

Il Figaro, ricordando le recenti chiare parole pronunziate dal Duce a Milano, scrive che «l'importanza dei colloqui romani risulta dalla posizione netta assunta dal Governo italiano nei riguardi delle rivendicazioni nazionali ungheresi».

La radicale République vede nell'avvenimento un nuovo episodio della politica che Mussolini segue con accortezza e fermezza nel Bacino danubiano.

GIORNO PER GIORNO

Fucilazione?

L'ingegnere tedesco Strickling sarà fucilato?

Dopo le proteste della Germania ed un silenzioso intervento del Governo inglese, i commissari del popolo hanno discusso a lungo la scorsa notte il destino del condannato.

Una decisione non è stata ancora presa, ma nell'attesa altri tedeschi sono stati arrestati e da tutte le parti della Russia, informa l'Agenzia Ufficiosa Tass, si reclama la morte del condannato.

Se Strickling sarà fucilato, la Germania romperà i rapporti diplomatici con l'U.R.S.S. Mosca vuole correre il rischio?

Weltbühne

Per un decennio tutti gli ingegni demoniaci e distruttori della Media Europa si sono raggruppati attorno a due piccole riviste di Berlino: Weltbühne e Tagebuch. Vi hanno collaborato tutti quegli scrittori tedeschi, austriaci, ungheresi, russi che nell'immediato dopo guerra hanno avuto un breve periodo di celebrità anche oltre i confini del loro paese, perchè rappresentavano quelle correnti stanche e demoralizzate sorte come conseguenza della guerra.

Von Ossietzky è stato per dieci anni il direttore della Weltbühne. Per dieci anni egli ha denunziato all'Europa il riarmo della Germania e per darne la prova non ha esitato a pubblicare documenti militari segreti.

Da quattro anni si trovava in un campo di concentramento. Gli scorsi giorni, perchè gravemente ammalato, Guebel lo aveva fatto ricoverare in un sanatorio.

A von Ossietzky è stato concesso il premio Nobel della pace. Per aver tradito il proprio paese e difeso l'egemonia militare francese in Europa.

Bucharin

Due uomini erano particolarmente cari a Lenin: Zinovieff e Bucharin. Il primo era il propagandista tra i poveri delle sue idee, il secondo il teorico del leninismo per uso degli intellettuali. Il primo è già stato giustiziato ed il secondo attende giustizia. Molto probabilmente l'avrà.

il lettore

La Francia e il Mediterraneo

Le determinazioni di Londra e l'atteggiamento di Blum

Parigi, mercoledì sera.

Si apprende che la prima flottiglia di sottomarini della flotta mediterranea inglese, capeggiata dal sommergibile Cyclops, ha lasciato la base di Malta.

E' pure partita da Malta la terza flottiglia di cacciatorpediniere, con alla testa l'incrociatore Galatea. Si presume che queste navi si uniranno alle forze navali che incrociano nelle acque spagnole.

In realtà, a parte la prospettiva di un attacco navale contro Barcellona e Valencia, che si assicura imminente, il blocco del grande porto catalano è cominciato.

Molto difficilmente le armi e le munizioni serviranno alle milizie rosse. Già due vapori, uno greco e l'altro norvegese, sono stati fermati e, si aggiunge, catturati dalle navi nazionali.

L'incrociatore nazionalista Canarias ha affondato al largo di Barcellona una nave mercantile straniera, di cui si ignora la nazionalità.

E' chiaro infatti che, ad onta del preteso parallelismo francese e britannico circa la questione del blocco del Mediterraneo, Londra e Parigi si comportano in modo alquanto differente. Mentre il governo di Londra ha proibito ai vapori che battono bandiera inglese di effettuare carichi di munizioni destinate alla Spagna, il governo francese non ha impartito alcuna disposizione al riguardo.

S'altresì risaputo a Parigi che se Eden non ha riconosciuto ieri l'altro la qualità di belligeranti alle due parti in lotta, lo ha fatto per non dispiacere alla Francia.

Si precisa anzi che nel consiglio di Gabinetto di domenica i ministri inglesi erano quasi unanimemente del parere di riconoscere subito la qualità di belligerante al generale Franco, ma Eden è riuscito a modificare l'opinione dei suoi colleghi dopo la visita urgente fatta dall'ambasciatore francese Corbin, il quale fece presente che la situazione di Blum rischiava di essere particolarmente aggravata da una decisione del genere.

Più tardi, la notizia che il Governo francese ha dato ordine alla sua flotta di proteggere la bandiera francese in alto mare nel caso in cui si verificassero incidenti al di là delle acque territoriali spagnole, cioè a più di tre miglia dalla costa, ha provocato a Londra una certa inquietudine.

Si nota nell'atteggiamento del Gabinetto Blum il proposito specifico di creare conflitti incresciosi o per lo meno la grave imprudenza di permettere ai vapori francesi di arrischiarsi nelle acque spagnole con carichi vietati dai nazionali.

Perciò è ora certo che Londra riconoscerà quanto prima la qualità di belligerante al gen. Franco, le cui navi avranno così diritto di fermare qualsiasi vapore anche al di là delle acque territoriali iberiche, e in tal caso Parigi non potrà che seguire l'esempio britannico.

Il Patto anti-comunista fra Germania e Giappone

comunicato stamane da Berlino agli Ambasciatori e alla stampa

Berlino, mercoledì sera.

Improvvisamente questa mattina i corrispondenti dei giornali e delle agenzie estere residenti nella capitale germanica erano convocati per le ore 13,30 al Ministero per la Stampa e la Propaganda direttamente dal Ministro Goebbels.

La notizia destava immediatamente grandissima impressione, tanto più che tosto si veniva a sapere che per la stessa ora gli Ambasciatori delle Grandi Potenze erano invitati alla Wilhelmstrasse.

Da ambienti vicini agli organi governativi si veniva a sapere che le due riunioni avrebbero avuto per tema i rapporti fra il Reich e il Giappone.

Difatti, alla sede del Ministero Stampa e Propaganda i giornalisti erano ricevuti ed a loro veniva distribuito un comunicato nel quale il testo dell'accordo concluso fra il Reich tedesco e l'Impero giapponese è esposto nei seguenti termini:

«Il Governo del Reich tedesco e il Governo imperiale giapponese, in considerazione del fatto che è scopo dell'Internazionale comunista, nota col nome di «Comintern», di cercare di disintegrare gli Stati attuali e di tentare di ridurli a sottomissione con tutti i mezzi a sua disposizione, convinti anche che la tolleranza dell'interferenza dell'internazionale comunista negli affari interni delle nazioni costituisce non solo un pericolo per la loro pace interna ed il loro benessere sociale, ma anche una minaccia alla pace del mondo intero, desiderando cooperare nella difesa di sè stessi contro la attività sovversiva del comunismo, hanno convenuto quanto segue:

ART. 1 — Le alte parti contraenti convengono di informarsi reciprocamente sull'attività dell'internazionale comunista, di consultarsi sulle necessarie misure di difesa e di applicare queste in stretta cooperazione.

ART. 2 — Le alte parti contraenti inviteranno congiuntamente quegli altri Stati, la cui pace interna è minacciata dall'attività sovversiva dell'internazionale comunista, ad applicare le misure di difesa che ispirano il presente accordo, e di prendere parte all'accordo stesso.

ART. 3 — Tanto il testo tedesco quanto quello giapponese del presente accordo sono ritenuti come testo originale.

«L'accordo entra in vigore il giorno della firma e tale rimarrà per il periodo di cinque anni. Prima della scadenza di tale termine, e a tempo opportuno, le alte parti contraenti si intratterranno sui metodi da adottare ulteriormente per la loro cooperazione».

Oltre all'accordo suddetto, è stato diramato anche il seguente protocollo:

«In occasione dell'odierna firma dell'accordo diretto contro l'internazionale comunista i sottosegnati rappresentanti autorizzati dei due Governi interessati hanno convenuto quanto segue:

A) Per quanto riguarda lo scambio di dati informativi sull'attività dell'internazionale comunista come per le misure di informazione e di difesa contro l'internazionale comunista, le competenti autorità delle due alte parti contraenti coopereranno strettamente.

B) In conformità delle leggi vigenti le competenti autorità delle due alte parti contraenti prenderanno severe misure contro coloro che, direttamente o indirettamente, all'interno o all'estero, saranno al servizio dell'Internazionale comunista o svolgeranno attività sovversive.

C) Allo scopo di facilitare la realizzazione della cooperazione di cui all'articolo A) le competenti autorità delle due alte parti contraenti convengono di creare un comitato permanente. In tale comitato saranno considerati e discussi tutti i mezzi necessari per combattere l'attività sovversiva dell'Internazionale comunista.

L'Ambasciatore sovietico non è stato convocato alla Wilhelmstrasse.

La comunicazione a Tokio

Tokio, mercoledì matt.

Negli ambienti ufficiali si dichiara che prima di sera, terminate le formalità di ratifica e sottoposto alla firma dell'Imperatore, e cioè — data la differenza oraria — contemporaneamente che a Berlino, il testo dell'accordo tedesco-nipponico verrà reso pubblico. Tale testo avrà la forma di una dichiarazione congiunta dei due paesi sulla lotta contro il comunismo.

Il Ministro degli Esteri ha ricevuto intanto l'Ambasciatore britannico, sir Robert Clive, al quale ha comunicato il contenuto dell'accordo, precisando, per evitare ogni malinteso, che si tratta di un accordo contro il comunismo e non contro l'Unione Sovietica. Il Ministro degli Esteri ha fatto analoga comunicazione all'Ambasciatore di Francia, aggiungendo che l'Italia non ha partecipato al patto, pur essendo aperta la via all'adesione di essa come di ogni altra Potenza.

Intensa attività di emissari sovietici nell'Estremo Oriente

Sciangai, mercoledì matt.

Battuta in Europa, la Russia dei soviet vuole ora ad ogni costo far sviluppare l'incendio in Estremo Oriente.

A Sciangai, a Nanchino ed a Pechino vi sono attualmente oltre 4000 emissari sovietici, in maggior parte ebrei, che conducono una intensa campagna di propaganda anti-nipponica in mezzo agli studenti ed agli intellettuali disoccupati.

E' stato anche istituito una specie di premio d'ingaggio che viene corrisposto a coloro che si iscrivono al partito comunista e che varia da 10 a 25 dollari cinesi. Le adesioni vengono riprodotte, poi, su delle liste stampate a Mosca nella tipografie sovietiche. Ogni lista, informa l'Agenzia «Oriente», comincia con la seguente intestazione: «Noi domandiamo la guerra contro il Giappone».

La Russia rifiuta al Giappone la firma dell'accordo per la pesca

A Tokio si fa sapere che i diritti nipponici saranno esercitati in caso di necessità sotto protezione della forza

Tokio, mercoledì matt.

L'Ambasciata sovietica ha lasciato chiaramente comprendere che la mancata firma dell'accordo sulla pesca deve essere messa unicamente in relazione con l'accordo nippo-germanico.

L'Ambasciata stessa comunica di non aver avuto istruzioni sulla continuazione o sulla cessazione delle trattative per la creazione di una Commissione per le questioni di frontiera fra l'U.R.S.S. e il Manciukuo.

La mancata firma dell'accordo russo-giapponese sulla pesca non ha però causato particolare emozione negli ambienti politici e commerciali di Tokio.

Si dichiara che il vecchio Trattato rimarrà in vita fino alla fine dell'anno e che del resto la stagione della pesca è ormai giunta al termine.

Per l'avvenire i diritti di pesca del Giappone saranno garantiti dal Trattato di Portsmouth e, in caso di necessità, saranno esercitati sotto la protezione delle forze giapponesi.

Si manifesta d'altra parte fiducia che, quando la Russia avrà compreso il vero significato del Patto tedesco-giapponese, la tensione fra Mosca e Tokio diminuirà notevolmente.

Anche in Cecoslovacchia si organizza l'azione contro il comunismo

Vienna, mercoledì sera.

Un dispaccio da Praga all'Echo di Vienna dice, in base alle assicurazioni di circoli bene informati, che nei prossimi giorni avrà verosimilmente luogo, nella politica interna cecoslovacca, un importante cambiamento di direzione.

La resistenza contro le tendenze alla socializzazione è in continuo aumento, mentre resistenze sempre più forti si costituiscono contro l'invasione del comunismo. E' già stata fondata una «Associazione panslava centrale per la difesa dal bolscevismo». Questa organizzazione, che comprende elementi di tutti gli strati della popolazione salvo i partiti di sinistra, conta già alcune centinaia di migliaia di iscritti e si accinge ora a estendere la propria attività agli altri Stati slavi.

L'influenza della socialdemocrazia è assai diminuita, come dimostra il fatto che l'Arbeiter Zeitung, organo dei socialisti austriaci che ripararono in Moravia dopo la rivoluzione viennese del febbraio, ha dovuto sospendere le pubblicazioni, prevenendo, così, un divieto delle autorità. Si crede che la posizione dei socialdemocratici di fronte al Governo muterà presto radicalmente e si parla di una prossima partecipazione al Governo della presente opposizione di destra.

Una grossa polemica artistica

Michelangelo e non Michelangelo

Quadri comuni che diventano capolavori - Prudenza nell'identificare i dipinti - A ciascuno il suo mestiere

Il caso del Cristo morto identificato l'altro giorno ufficialmente come opera dichiarata da Michelangelo e che da ieri minaccia d'esser confinato al ben più modesto rango di comune pittura secentesca, non ha nulla di scandaloso, nulla di eccezionale, non esce dalla comune vicenda delle scoperte, attribuzioni, identificazioni di capolavori d'inestimabile pregio di cui, si può dire giornalmente, si legge sui giornali. Mantegna che saltan fuori dalle cantine, Antonelli che scendono dalle soffitte, Raffaelli che giacevan... nelle legnaie. La gente legge e poi passa ad altro; non sa, però, che intanto intorno a quei «capolavori» già va stendendosi una rete di intrighi mercantili, di ambizioni e di vanità e di illusioni personali, ed allo [illegible] peggio una impaccicante confusione nel campo degli studi artistici. Di solito questi tesori son ritrovati nelle zone periferiche d'Europa, ed in America; in Italia, patria dell'arte plastica, le «scoperte» sono fortunatamente più rare. Questa volta però la «scoperta» è toccata proprio a noi, ed è un peccato che [illegible] la delusione cada ai danni di un bel gesto generoso. Lezione salutare: ad essere più cauti, più prudenti, più timorosi di un seccantissimo abbaglio.

La lieta meraviglia

Tutti sanno infatti, per averlo appreso da un comunicato pubblicato su tutti i giornali italiani, che un quadro rappresentante un Cristo morto, appartenente al pittore Giovanni Buffa, dopo esser stato offerto al Duce durante la sua radiosa giornata milanese, veniva giorni fa destinato alla pinacoteca Ambrosiana. Il quadro recava una attribuzione prodigiosa: «Michelangelo»; ed il comunicato poteva quindi sottolineare la fortuna che «la nuova gemma dell'arte italiana» potesse «essere ammirata da tutti gli studiosi».

Gli studiosi infatti non solo di Italia, ma di tutto il mondo, appresero sbalorditi la notizia. La lieta meraviglia veniva ancora accresciuta dal fatto che le pitture di Michelangelo sono estremamente rare, che la vita del sommo toscano è stata, si può dire, esplorata per intero, e che in virtù di questa esplorazione si conoscono tutti i suoi lavori: anche quelli che andarono perduti. Basti infatti, per esser convinti di ciò, scorrere l'accurato prospetto cronologico della vita e delle opere di Michelangelo che occupa da pagina 687 a pag. 716 il primo volume di Adolfo Venturi su La pittura del Cinquecento nella sua gran Storia dell'Arte italiana giunta in questi giorni al XXII tomo; basti consultare, anche nella magnifica traduzione italiana del Cecchi, gli accurati elenchi del Berenson che, come è noto, fanno testo presso tutti gli studiosi più autorevoli (Bernardo Berenson, Pittura italiana del Rinascimento, Milano, Hoepli, 1936, trad. di Emilio Cecchi). Da questi elenchi chiunque può apprendere che le pitture certe di Michelangelo si limitano, oltre gli affreschi della Sistina e della cappella Paolina, al celebre tondo degli Uffizi (Sacra Famiglia), alla Deposizione non firmata di Londra, al Tondo con la Madonna e S. Giovannino pure di Londra, opera probabilmente di studio, alla Leda, copia del Rosso, eseguita nel 1531, sempre di Londra, più naturalmente, i disegni di cui tratta largamente lo stesso Venturi.

Del senno di poi...

Chi aveva fornito al Buffa la stupefacente attribuzione? Oltre al Bazzaro, una commissione presieduta dal pittore Ettore Tito, Accademico d'Italia, e formata dai pittori Bellotti, Crespini, Palanti, dagli scultori Vedani e Panerai (rileviamo la lista completa dei nomi dall'Ambrosiano di ieri sera). Il pittore Buffa, fortunato proprietario, poteva dunque ritenersi felice di annoverare, fra l'altre opere sue, questo insperato capolavoro d'uno dei massimi geni dell'arte.

La notizia, ripetiamo, fu appresa con commozione dal mondo intero. Con commozione, ma, diciamolo pure, con uno stupore che in molti aveva un fondo di dubbio. Del senno di poi son piene le fosse, e chi immediatamente non interloquì sarebbe non avere il diritto di dire adesso: «Lo pensavo anch'io». Però, fra coloro che hanno consuetudine con le cose dell'arte, anche chi non presumeva in quell'occasione la parola, rimase assai meravigliato quando la prima fotografia del «Michelangelo», che diveniva un nuovo vanto dell'Ambrosiana, comparve su qualche giornale. Tanto più che all'opera la stessa commissione identificatrice faceva delle bizzarre riserve dalle quali, in parole povere, si poteva concludere che Michelangelo, grande scultore, sarebbe stato assai impacciato pittore, malgrado il miracolo pittorico della Sacra Famiglia. «La figura del Cristo deposto, che occupa interamente la tela, denuncia subito nella sua modellazione lo scultore più che il pittore, e se ciò viene avvalorato anche da talune deficienze tecniche riscontrate in più punti, altrove il segno del grande maestro è inconfondibile». Per Michelangelo! Ohibò! Ciò non ostante dalla commissione veniva accertata e la paternità del quadro dopo «severi studi, condotti particolarmente su confronti di altre opere michelangiolesche e per esclusione di altre possibili attribuzioni».

Iersera L'Ambrosiano usciva su tre colonne con un acerrimo articolo dal titolo «Non è Michelangelo», ed insieme ad una rigida [illegible], pubblicava la fotografia del quadro sotto la fotografia del Cristo deposto che, insieme con l'Addolorata, compone il gruppo [illegible] di Giovanni Bandini, detto Giovanni dell'Opera, esistente nella Grotta della Cattedrale d'Urbino. Identità assoluta, persino nelle ombre, dipinte nel quadro, portate, dalla collocazione ambientale, sulla scultura. Il quadro dunque, opera d'un tardissimo cinquecentista o di un secentista del principio del secolo successivo a quello del Buonarroti, risulterebbe essere null'altro che una trasposizione in pittura della scultura dell'artista di gusto michelangiolesco.

Il gruppo completo esistente nella Cattedrale d'Urbino, già attribuito al Giambologna ed invece di Giovanni Dell'Opera. Dalla figura del Cristo deposto è stata tratta quella del quadro attribuito a Michelangelo?

Il quadro attribuito a Michelangelo intorno al quale ferve la polemica

Un'ardua impresa

Ahimè, non pare vi sia dubbio possibile. Neppur quello che la scultura sia stata tratta, come soggetto, da una pittura di Michelangelo. Note sono infatti le relazioni [illegible] Michelangelo [illegible] Duca d'Urbino (cfr. A. Venturi, opera citata). Ma non è supponibile che ad Urbino, circa soli vent'anni dopo la morte di Michelangelo (la scultura di Giovanni dell'Opera è del 1582), nel pieno della sua formidabile fama, esistesse un quadro del Buonarroti dal quale Giovanni avrebbe tolta la sua scultura, quadro di cui — come giustamente osserva l'anonimo autore dell'articolo dell'Ambrosiano — e nessuno dei contemporanei e dei posteri tramandò mai notizia alcuna».

Come non dubitò la commissione esaminatrice che il quadro, se pur ricco di caratteri michelangioleschi, non potesse essere di Michelangelo? Per una ragione semplicissima: che la identificazione delle opere d'arte d'autore sconosciuto è una delle più ardue imprese che si possano offrire ad uno studioso: un impegno che ha da esser condotto con cautela infinita, la cui risoluzione si basa, oltre il giudizio estetico, su una conoscenza perfetta non solo della storia dell'arte, ma di ogni minimo documento che a questa possa riferirsi. Si può essere dei critici d'arte eccellentissimi, e non degli esperti in materia di identificazioni (compito nel quale persino la scienza radiologica oggi è invocata in soccorso per determinare parti autentiche da parti apocrife); si può essere pittori e scultori eccellenti e ignorare tutto in grado di dichiarare se questo è un Lorenzetto e questo non è un Giampietrino. Chi ha fatto i capelli bianchi dipingendo o scolpendo, non è detto abbia fatto anche i capelli bianchi sui libri, negli archivi, girando per le gallerie di tutto il mondo. L'attività umana, l'umano sapere non varca certi limiti. Presumere di varcarli può condurre, come nel caso presente, a sorprese sconcertanti.

E' questo un argomento sul quale siamo spesso tornati, e l'ultima volta fu a proposito del Cavagna attribuito al Greco in una mostra che appassionò tutto il mondo degli studiosi d'arte. Non sarà mai raccomandata abbastanza la prudenza agli stessi competenti. Ma, sia pur detto anche senza alcun riferimento al caso presente, agli «esperti» che si basano più che altro sulla loro pratica di pittori e di scultori, è raccomandabile addirittura la più completa astensione da problemi che esorbitano dalla loro competenza. Non si dimentichi che quando si parla di Michelangelo o di Tiziano, di Raffaello o del Tintoretto, per fortuna e gloria dell'Italia, si parla al mondo.

Marziano Bernardi

JOSEPH BIRO'

Il prof. Joseph Birò, l'illustre violinista ungherese che — invitato dal C.A.U.R. a Roma — avrà l'alto onore di suonare stasera alla presenza di S. M. il Re Imperatore, del Duce e del Reggente d'Ungheria

Sul quadrante

Due neutralità

Le dichiarazioni fatte l'altro ieri da Eden per precisare l'atteggiamento britannico di fronte alla situazione determinata dagli avvenimenti spagnoli, sono state accolte generalmente con favore negli ambienti responsabili europei. Anche a Londra hanno servito a calmare gli allarmi che da qualche giorno s'erano fatti insistenti e inquietanti, in quanto vi si spera che la decisione di attenersi a un atteggiamento di rigorosissima neutralità serva a tenere, per il presente e per il futuro, l'Inghilterra lontana da qualsiasi possibilità di complicazioni. Il ragionamento sul quale si basa questa speranza è un po' semplice ed ingenuo, ma ciò non conta: quel che conta è di vedere quale influenza possa avere l'atteggiamento britannico sul decorso degli avvenimenti, se cioè valga ad evitare quelle più ampie frizioni che potrebbero portare ad un più ampio conflitto. La Francia ha fatto intanto sapere che la posizione del Governo francese è identica a quella del Governo britannico. Senonchè una differenza essenziale fra la condotta inglese e quella francese è data dal fatto che, mentre l'Inghilterra sta per votare una legge che vieta ai suoi sudditi in modo perentorio e con la garanzia di severe sanzioni la fornitura di materiale da guerra, la Francia offre ogni giorno lo spettacolo della più sfacciata violazione della neutralità a favore dei rossi di Spagna. Se dunque è vero che l'Inghilterra non ha voluto riconoscere la qualità di belligeranti ai due contendenti, in pratica però ha riconosciuto il diritto di Franco a condurre le azioni di guerra nella zona delle acque territoriali; mentre la Francia non solo mantiene il riconoscimento esclusivo per i Governi di Valenza e di Barcellona, ma li aiuta ad intromane in spregio di ogni principio di non intervento. Intanto l'Inghilterra ha provveduto a mandare navi da guerra nelle acque spagnole. Ieri è partita appunto una flottiglia di sottomarini da Malta e giovedì ne partirà un'altra di cacciatorpediniere.

La tensione tedesco-sovietica

Anche ieri la stampa tedesca si faceva eco dell'indignazione popolare per la sentenza di Novosibirsk con la quale è stato condannato a morte l'ingegnere tedesco Stickling e l'ufficiosa *Diplomatische Korrespondenz* prendeva lo spunto dalla sentenza stessa per pubblicare una violenta nota contro i metodi della giustizia sovietica confutando soprattutto la attendibilità delle confessioni che sarebbero state estorte al condannato. Nulla però si sa della fase diplomatica raggiunta dalla protesta che il rappresentante del Reich ha fatto a Mosca. Nei giorni scorsi si è parlato insistentemente della possibilità d'una rottura dei rapporti diplomatici, e questa possibilità è apparsa così prossima che ieri il Primo Ministro britannico Baldwin di conserva con Eden si è dato molto da fare per scongiurarla. Il Governo inglese è infatti d'avviso che l'eventuale rottura renderebbe oltremodo difficili i negoziati per il raggiungimento di quel nuovo [illegible] di pace europea di cui si stanno tirando le prime cifre se pure non lo comprometterebbe irrimediabilmente. Questo pare anzi sia stato il succo del ragionamento fatto da Baldwin all'ambasciatore tedesco von Ribbentrop che ieri nel tardo pomeriggio è ripartito per Berlino. Pure ieri Eden ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore sovietico Maiski e l'ambasciatore inglese a Mosca ha ricevuto precise istruzioni dal suo Governo per esercitare una forte pressione sulle autorità sovietiche per evitare che tirino troppo la corda. In sostanza Londra, preoccupata di evitare uno schieramento delle Potenze in base a comuni ideologie, cerca anche nel conflitto tedesco-sovietico di esercitare un'azione moderatrice per evitare il peggio. Intanto in Russia, mentre il contrasto con le cosidette «Potenze fasciste» è tenuto vivo per giustificare il terrore all'interno, questo prende aspetti sempre più accentuati. Si è infatti informati che numerosissimi ufficiali dell'esercito sovietico sono stati arrestati e sottoposti ad un'esasperante inquisizione. Un vero panico poi si è diffuso a Mosca per quel che riguarda la sorte degli stranieri tanto che molte donne russe sposate a stranieri hanno fatto divorzio per avere salva la vita.

Storia di un vagone

La storia del vagone K.W.F. 878.891 appartiene un po' al genere dei romanzi gialli sia se ne stacca in quanto è una storia assolutamente vera. Caricato al polverificio nazionale di Tolosa e spedito alla fabbrica di cartucce di Bichwiller in Alsazia, scomparve durante il viaggio. Staccato dal convoglio e istradato su un binario morto, veniva inviato alla stazione di Cerbère all'indirizzo di un inesistente signor Dupont ed infine si arrestava ad Elne dove veniva scaricato del contenuto che prendeva la via di Spagna, quella su cui governa ancora il signor Largo Caballero. Le responsabilità? C'è un'inchiesta aperta dall'autorità giudiziaria, ma le complicità e le omertà sono tali che difficilmente si verrà a capo di qualche cosa. E' un esempio, fra gli altri, del sabotaggio dei pubblici servizi organizzato in Francia dai comunisti agli ordini di Mosca. Nella settimana scorsa si è, del resto, assistito a Parigi al fatto che un giornale non ha potuto essere pubblicato per ordine del sindacato dei tipografi, anche questo agli ordini di una misteriosa autorità superiore: e perchè gli ordini fossero eseguiti a puntino i portalettere si sono associati al «provvedimento» preso dal sindacato tipografi riservandosi di appoggiarlo «con tutti i mezzi a loro disposizione». In tal modo tutti i servizi pubblici francesi sono paralizzati o, per lo meno, non funzionano che sino al limite in cui una parola d'ordine venuta da fuori non vi si opponga. A qualcuno ciò può apparire anarchia. No. E' qualche cosa di peggio, si osserva malinconicamente in Francia. E' l'anarchia provocata dai tiranni rossi di Mosca, e cioè l'asservimento dei paese agli ukase che [illegible] di laggiù. La Francia sembra diventata un protettorato dell'U.R.S.S. Fino a quando?

Episodi di viaggio

Le grandiose accoglienze di Roma al Reggente d'Ungheria non devono mettere totalmente in ombra un episodio del viaggio di Horthy. Il passaggio dalla Jugoslavia che di per sè stesso assumeva un carattere politico documentando la distruzione sopravvenuta sia nei rapporti magiaro-jugoslavi che in quelli italo-jugoslavi. Ma c'è stato di più. Alla stazione di frontiera di Kotoriba Horthy è stato incontrato dal Bano di Zagabria il quale gli ha portato il saluto del Governo Jugoslavo e del Reggente Principe Paolo. E' un incontro ed un saluto che vanno sottolineati. La robustezza del sistema creato coi Protocolli di Roma è ormai a prova di fuoco non solo per l'intimità e la fecondità dei rapporti fra i Paesi che li hanno firmati, ma per la forza di polarizzazione che è in esso. Senza precorrere gli avvenimenti, è fuori di dubbio, ad esempio, che la situazione nei rapporti della Jugoslavia ha subito un'evoluzione importantissima: ed è cosa di notevolissimo rilievo.

Simplex

Come spedire un pacco urgente?

Per molti pacchi non ha importanza il fatto che giungano a destinazione un giorno prima o un giorno dopo, ma per molti non è così. Un dolce, un capo di selvaggina, una primizia, un fascio di fiori, debbono arrivare nel miglior stato di freschezza e cioè debbono impiegare per il viaggio il tempo strettamente indispensabile. Così dicasi, sia pure per altre ragioni, di oggetti il cui celerissimo recapito è imposto dalle circostanze: campionari, fascicoli di documenti ecc. In tutti questi ed analoghi casi, la miglior garanzia è fare un «Pacco Postale Urgente».

I Pacchi Postali Urgenti arrivano al destinatario con la stessa rapidità di una lettera espresso. Sono accettati da e per tutte le località del Regno e delle Colonie italiane; hanno corso coi treni diretti e direttissimi e sono recapitati a domicilio per espresso subito dopo l'arrivo a destinazione. 5795

La novella di STAMPA SERA

Pugilato al chiaro di luna

ERAVAMO in sei in una piccola scialuppa del *Kojak*, piroscafo per passeggeri, ch'era naufragato a molte miglia dalla costa durante un uragano.

Le pessime abitudini mentali dei miei compagni di viaggio, e di sventura, contrabbandieri, strozzini, bari (e tutti poliglotti), mi avevano persuaso a starmene appartato e dignitoso, reggendo il timone che mi era stato affidato. Nella notte successiva al naufragio, uno fra noi, il capitano, improvvisatosi come tale, dai grandi ciuffi di capelli e con gli occhi sbarrati, aveva lavorato a combinarsi un cappello adeguato alla carica ch'erasi assunta. A questo avvenimento nessuno degli altri (dormienti) aveva potuto badare meno io che, avendo la dignità da mantenere, non avevo voluto abbandonarmi a russare nel modo inverecondo che tutti mi conoscono nel mio paese d'origine. Del resto, il nostro capitano era umanissimo. Di me, poi, aveva soggezione o forse mi prendeva in giro con cautele ironiche e frequenti adulazioni. Io, invece, non gli perdonavo il cappello evidentemente esagerato in certi particolari.

Spesso il capitano m'interpellava così:

— Distinto signore, vuole usarmi la cortesia di poggiare il timone tutto a destra? (o a sinistra). Se ella non se ne dolesse, io la pregherei di voler operare secondo questi dettami dell'arte nautica.

Ed io rispondevo:

— No, che non me ne dolgo, illustrissimo capitano di alti sensi e di gentil lignaggio. Obbedisco pedissequamente alle sue preghiere che, per me, sono sempre degli ordini.

Allora lui era felice e si toglieva il suo bravo cappello. Io facevo lo stesso. Tutto sommato, mi pareva di averlo già conosciuto.

Gli altri, che non capivano queste finezze, si guardavano stupiti o producevano speciali rumori con i remi contro gli scalmi.

Questo fu il fatto che mi spinse ad agire secondo i piani che avevo lucidamente premeditati, stando al timone.

E poi, *gli altri* non miravano che alla conquista fredda e meschina delle famose razioni di viveri e delle classiche pinte di acqua. Ma il coltello del capitano li teneva in rispetto.

E mi decisi alla terza notte dopo il naufragio, *quando la fame diventò acuta e le provviste dei viveri cominciarono a scarseggiare*. S'era levata una sfacciatissima luna e ciò facilitava i miei piani perchè potevo studiare abbastanza il viso dei miei... condannati a morte.

Sparai, dunque, e all'improvviso, una sonora risata e cominciai a dondolare le code immaginarie di un abito da cameriere, sollevando piatti, in alto, altrettanto immaginari.

— Un pollo toscano allo spiedo? Un litro di Frascati? Per lei? — e guardai il pacifico panciuto che stava ritto a prua e che capiva il mio idioma come gli altri. — No? Salsicce di fegato? Un osso buco? Una cotoletta dorata? Una frittata con asparagi? Un manzo profumato con mostarde? Eh.

Nel valutare il ricordo gustativo di quest'ultima pietanza, il nostro panciuto parve addormentarsi, perse l'equilibrio e andò in mare. Doveva essere un primitivo: la pancia lo denunciava. La lista, infatti, non era molto raffinata. Però, rimasi sorpreso di vederlo cadere in mare con tanta velocità.

Dopo il capitombolo del panciuto, tutti gli altri convennero — meno il capitano ch'era cogitabondo — che non si trattava di pazzia, ma di una mia insidia d'indole mnemonica ed olfattiva, per torturare la fame... degli amici, procurare ad essi il collasso fisio-psichico, farli rotolare in mare... e papparmi le provviste. Ci fu un individuo alto, segaligno e con pituitarie pallide, che agitò, in ogni modo, una pregiudiziale di principio:

— La vostra lingua neo-latina, distinto signore, non si presta, del tutto, a simili preziosità delle intenzioni come altre lingue, fra cui, la mia.

— Davvero? — feci io, nella lingua del mio interlocutore.

— Senza dubbio — insistè quello.

I pescicani, che ci seguivano, ingollavano, frattanto, il panciuto, protestante contro la nostra assopita indifferenza.

Mi avvicinai, sorridendo, al signore con le pituitarie pallide che s'indovinavano fredde. Egli mi guardava con profonda ironia. Anzi, passò al contrattacco. Citò molti piatti italiani, fra i più noti, e li citava — con *lenocini di stile* — in italiano per impressionare la mia fantasia, contraddicendo così al suo assunto. Ne fui felice: potei rispondere così nella mia bella lingua italiana perchè le mie citazioni avessero uguale effetto. Pugilato di parole al chiaro di luna (e nella più completa malafede, da parte sua).

Gli *altri*, uno strozzino ed un contrabbandiere, scommettevano sull'esito del nostro pugilato le loro razioni di viveri. Ma non durarono a lungo. Uno cominciò a sbilanciarsi al ricordo di celebri pietanze e vini piemontesi che l'alto signore enunciava tranquillo: agli «agnellotti e tacchino lesso innaffiato da *Barolo*» cadde in mare «come corpo morto cade». Lo strozzino finì, nello stesso modo, i suoi giorni calcolatissimi al ricordo avanzato da me di certi cetrioli e di certe cucurbitacee, di cui andavo menzionando un elenco infallibile per i buongustai.

Non riuscivo, tuttavia, a colpire seriamente il mio antagonista; nè lui, me.

Egli mi stimava assai di più, ora, e, curando la fonetica, oltre che i lenocini, e regolandosi sulla mia pronunzia, serviva, di preferenza, piatti delicati in uso presso gli Italiani meridionali: carni bianche e verdure prelibate. Io manovravo coi piatti forti propri dei divoratori di carne di altri paesi. Nulla.

Ecco il paradigma:

Io, *reboante, passeggiando lungo la scialuppa, agitando in alto, con la mossa, un piatto immaginario*: — Storioni con perle di caviale; rognoni con cipria di tartufi; salmoni in salsa verde veronese; sorridenti maialoni al forno con cipolle in bocca; salami con vezzi di uova sode; bocche di dama e acquavite. Ecc. ecc. Ecco: per te, Sardanapalo!

Lui, *mellifluo, id. id., agitando, con la mossa, le immaginarie code di un abito da cameriere*: — maccheroncini giulivi al pomodoro di Sorrento; vaghe tortorelle al tegamio di creta; beccafichi adiposi al rosmarino; fagiolini riposanti alla crema; abbacchiuccio romano con patatine novelle; broccoletti annegati nel vin di Siciliana; diplomatici soffici... vino di Capri. Ecc. ecc. Toh! Tutto per te, Beniamino... della mensa!

Nulla. A un certo punto, il mio avversario s'attaccò ai molluschi. Come una mitragliatrice, alzando la voce, sgranò una serie di molluschi di gran pregio. Vedevo doppio. Finì con il sostantivo: seppia. Barcollavo. S'appigliò allora — cercando il colpo di grazia — a molti sinonimi e affini, meno uno che fatalmente dimenticò o non sentiva o non conosceva e che, da parte mia — intontito com'ero — non rievocai: il *mio piatto preferito*, il calamaretto napoletano o siciliano, fiore di mandorlo, orchidea dei nostri mari, malioso, odoroso frutto di pelaghi e di marina...

Fu la mia salvezza. Pian piano, a gran fatica, balbettando parole sconnesse e liste di pranzi strampalati, rimontai in vantaggio.

Intanto, il capitano faceva da arbitro e sorvegliava che il nostro duello si svolgesse senza insidie d'altra specie... che non fosse la parola. Doveva essere malato di stomaco.

Io osservavo mentre, con la acquolina in bocca, allungavo e ricevevo nominativi di ghiottumi, le pituitarie dell'antagonista che se era un fumatore non mi pareva un mangiatore. Forse, un bevitore. Ma perchè, se era un bevitore, aveva le pituitarie così pallide e gelide? I denti aveva neri per il molto fumo. O forse l'oppio? No, perchè gli occhi verdolini erano troppo vivi. Gridai tutti i tè che conoscevo. Qualcosa d'incerto mi parve di notare in lui.

Pensai che fosse un uomo che non potesse vivere che di delicatezze. E vinsi, alla fine, col ricordo di un piatto molto composito, che doveva essere il *suo piatto preferito*:

— Ranocchie al soave miele e tè freddo al mattino presto, con appendice di sigarette amarognole o tabacco amarognolo.

Egli mi guardò all'ultimo momento di sua vita con una grande tenerezza quasi riconoscente, s'alzò quant'era lungo, i suoi occhi tramontarono, svenne come fulminato da un tremendo sergozzone e costituì una bistecca con l'osso, con molto osso, per il pescecane più prossimo che da un pezzo doveva aver intuito gli scopi del nostro gioco di società.

Ma, dopo averlo visto precipitare in mare come gli altri, questa volta, mi accorsi di una cordicella che il capitano, con giovialità, traeva in su avvinta ad un mozzicone di piede.

Guardai, di colpo, i miei piedi. Anche io avevo una cordicella al malleolo destro con un largo nodo scorsoio che non mi faceva sentire. Con una svelta mossa me ne liberai. Quindi sorrisi, confidenzialmente, al mio compagno che cominciò a raccontarmi la sua storia. In fondo, era una storia banale. Lui affermava che non era pazzo ed era stato internato, invece di un altro, in una pensione, raccomandata all'uopo, della città dei mari caldi che avevamo abbandonato col piroscafo. Era evaso, s'era nascosto nel primo vapore ch'era capitato — proprio il nostro — e così..., era di fronte a me... che, a detta di lui, avevo finto la pazzia per mandare a mare i convitati... indesiderabili. Lui se ne intendeva. Mi rivelò che aveva udito i complotti dei nostri cosiddetti compagni di sventura; essi avevano stabilito di farci a pezzi alla prima occasione propizia e impinguare così i viveri. Ed egli li aveva soltanto prevenuti: proprio al calare della notte... del pugilato, aveva attaccato abilmente ai piedi di tutti noi (io che c'entravo?) delle funicelle a nodo scorsoio (per scopi, certo, iniqui) che, poi... pensò di tirare quando le vittime perdevano l'equilibrio in seguito ai ricordi olfattivi delle parole, infliggendo, invero, il colpo conclusivo e aiutando la mia e la sua barca.

— E, ora, dividiamo i viveri — proclamò.

— Bene!

Nel dire così, approfittando dello stupore del mio capitano, suscitato — secondo le sue presumibili convinzioni — dalla mia suprema ingratitudine (sono un vecchio computista e avevo tutto computato), elargii sull'odioso cappello di lui, con tutta la mia forza di perseguitato dalla jattura, la sbarra del timone. Egli cadde riverso. Invece di buttarlo in mare — era un buon marinaio e mi era necessario con i suoi consigli — lo legai accuratamente con le cordicelle ch'erano veramente utili. Mia prima cura fu di togliergli il cappello vistoso da paranoico e di metterlo sulla mia testa; e il coltello che infilai alla mia cintura. «Dopotutto, il capitano sono io», affermai ad alta voce. E poi, non potevo perdonargli le frequenti adulazioni a mio riguardo.

All'alba, dopo un sonno ristoratore, mi accinsi a prendere i remi e fissai l'ex-capitano steso in fondo alla barca, verso poppa. Egli mi guardava — al solito — con deferenza.

— Ha ben dormito, signore?

— Benone e lei... *signor capitano*? (Pensavo — con pudore — al mio russare).

— Anche... troppo. Ci seguono i pescicani?

Guardai. Ma non li vedevo più.

— Non ce ne sono... — risposi.

— Ci avviciniamo alla costa, allora. I fondali sono bassi qui. E...

Mi contemplava incredulo. E ammirava il suo cappello sulla mia testa. Di lì a poco, esclamò: «Che dolce brezza!». E' chiaro che egli tentava di divagare. E si capisce perchè.

In quella, un fascio di luce potentissimo ci investì ed una voce ci chiese se avessimo bisogno di aiuto. Naturalmente, alzai in alto i remi, invocando soccorso. Fummo tirati a bordo, poco dopo, di una nave guardacoste contro i contrabbandieri. Ma quale fu il mio stupore quando il capitano della nave fece slegare immediatamente il... mio capitano e lo abbracciò con espansività grossolana e degna di gente di quel mestiere! Fui messo ai ferri e in una cella buia. L'ex-capitano mi sottopose, in compagnia del volgare amico, a feroci e insidiosi interrogatori. Fui, per disposizione naturale della loro logica, dichiarato io paranoico, inviato in quella pensione della città da cui eravamo partiti e intromesso proprio nella stanzetta da cui era evaso *lui*, l'adulatore pertinace, il fabbricatore di cappelli inverosimili.

C'è da diventar pazzi.

Ho gettato nell'Oceano, prima di entrare nella *pensione*, una bottiglia con entro questo esatto resoconto di quanto mi è accaduto, sperando che, almeno, dove che sia, sotto forma di novella, qualche giornale o rivista pubblichi quanto sopra narrato, si venga a spiegare il mistero e mi si liberi. L'indirizzo è nella bottiglia. *Amen.*

Ugo Menghini

ULTIME NOTIZIE

Nell'Ovest etiopico

Il piano di occupazione del Vicerè Graziani verso la totalitaria attuazione

Ambo, mercoledì mattino.

Le ormai sparute pattuglie di fuggiaschi delle bande di Immirù non arrivano più qui. Il punto nevralgico delle loro imprese è stato spostato molto avanti, già oltre Lekemti. Gli armati Ambara, ansiosi di sottomettersi si intruppano sempre più nell'onda della nostra avanzata, studiata dal Maresciallo Graziani, così organicamente che è difficilissimo passare attraverso l'irretimento di tutti i territori dell'ovest realizzato dalle nostre colonne.

Gli ultimi soldati di Tafari

Qui questi ultimi soldati di Tafari affluiscono già disarmati, ripuliti e disinfettati. Durante il tragitto compiuto in mezzo alle nostre fidate scorte di ascari oppure di alpini hanno ammobiliato le loro apprensioni, disteso le loro paure, placato i loro istinti. Generalmente si tratta di povera gente distratta dalle leve negustite ai lavori agricoli e costretta a seguire capi e sottocapi, costretta ad associarsi loro nella brigantesca vita delle bande tradizionalmente dedite alle razzie ed alle rapine, alla guerriglia, le quali quasi mai sono riuscite ad assimilare questi veri propri forzati della ribellione.

Molti arrivano ancora spaventosamente segnati dalle sferze tremende di ippopotamo, unico mezzo persuasivo rimasto ai pochi capi tuttora battenti la campagna ed irriducibilmente ostili alla nostra occupazione perchè coscienti che dove è la nostra bandiera è impossibile perpetuare l'iniquo sistema di pirateria ai danni delle popolazioni non crudeli decime sui raccolti, tassazioni, pedaggi.

Basti considerare che per la rudimentale passerella sopra l'Omo Bottego Ras Immirù aveva stabilito un pedaggio all'entrata, lasciando che il suo sottocapo Baran Baras Aggafali lo percepisse all'uscita.

Tutte le notizie, qui affluenti circa le marcie ed i movimenti delle colonne sono concordi nell'affermare che si tratta di vera e propria liberazione di intere popolazioni, asservite alla barbarie. Una barbarie senza nessuna raffinatezza, primitiva e spesso ingenua, spesso addirittura timida.

Gente che potendo cacciare fiere col fucile, lo lascia nei tucul e si arma soltanto della lancia con la affilatissima punta foggiata a foglia d'Acanto.

Gente dalla moralità primordiale, dove i rapporti fra i sessi sono alla mercè della elementarità del desiderio, potendo tuttociò costituire al vero e proprio nucleo famigliare.

Quasi tutta gente dalla vita troppo facile, perchè la terra regala ogni bene di Dio con pochissima fatica. Nell'ovest vi sono miliardi a fior di terra e possibilità sterminate di coltivazioni opulente. Ogni giorno, ogni occupazione rivelano nuove bellezze e ricchezze nuove.

Preparazione minuziosa

Dovunque i tentativi di commerciare e di colonizzare fatti dai bianchi specialmente greci ed armeni avevano avuto superiori e più brillanti previsioni. Il regime barbaro del Paese soltanto aveva molte volte strozzato queste iniziative e la politica biancofoba degli ambienti negussiti aveva comunque impedito ogni fruttuoso integrale sviluppo.

Malgrado i pericoli, le vessazioni, le vellutate spogliazioni frequenti, malgrado questo ultimo periodo di anarchia precedente alle nostre occupazioni nell'ovest, ci sono tuttora circa quattrocento imprese agricole e commerciali di bianchi le quali, man mano che la nostra conquista procede ritornano fiduciosi e benedicenti agli scheletri delle loro imprese.

Queste occupazioni esaltano lo stile di Graziani e l'assoluta originalità dei suoi concetti di guerriglia coloniale.

Laddove le concezioni classiche della guerra coloniale avrebbero dato uno territorio così sterminato, incognite circa l'esistenza di enormi interrogativi sulla carta geografica riferentisi a zone inesplorate, adottato l'avanzata costretta a valanga, impiegando una enorme massa di truppe di mezzi e di gente, prontamente capace a sommergere sotto il peso della sua forza ed il numero, ogni resistenza, invece il Maresciallo ha impostato un piano infinitamente più difficile a crearsi, ma tanto meno costoso e richiedente un impiego di uomini minimo.

In questa Colonia guai ad arrivare troppo [illegible].

L'avanzata di enormi masse avrebbe impaludato l'occupazione nelle più poderose necessità di intendenza.

Invece Graziani ha studiato [illegible] come un'opera d'arte. Ha dato ad ognuna la sua caratteristica, il suo spirito di Corpo, spinto l'omogeneità delle loro composizioni sino ai particolari, e accresciuto la loro duttilità e la loro capacità di spostamento, il loro volume di fuoco senza appesantirne l'intrinseca leggerezza.

Durante le grandi pioggie queste armi [illegible] nella sua mano sono state preparate pazientemente e minutamente.

Quando il fulgente sole del Mascal ha dato il via, le colonne sono scoccate verso l'ovest come dardi dall'arco.

Nessuna ha mosso a tentoni, nessuna è partita handicappata dalle incertezze dei percorsi o degli obiettivi o delle forze nemiche.

Ogni comandante ha avuto una lucida missione, un itinerario preciso e nello stesso tempo il dovere di irrigare con saldi plotoni veloci ricognizioni a [illegible] raggio per tutti i territori solcati dalla conquista.

Attilio Crepas

Una scuola femminile professionale all'Asmara

Asmara, mercoledì matt.

(A. M.) - Quest'anno, presso la Scuola «Vittorio Emanuele» saranno ammesse per la prima volta delle alunne. I corsi, che si inizieranno prossimamente per loro, avranno carattere essenzialmente professionale. La innovazione ha destato vivissimo interesse e grande compiacimento in tutta la popolazione, in quanto risolve in modo brillante e positivo uno dei più importanti problemi della città.

Provenienti dall'Italia sono da due giorni ospiti dell'Asmara il barone Edwin Versbach de Hadamar, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario austriaco, ed il giornalista Ernesto Wiere, che intendono proseguire per Addis Abeba dopo aver visitata l'Eritrea. Essi sono stati ricevuti ieri dal Governatore.

Sorpreso dal daziere si rivolta ed è arrestato

Alessandria, mercoledì sera.

Certo Primo Cuttica, di 50 anni, da Quargnento, è stato sorpreso lungo lo stradale di Solero mentre tentava defraudare il dazio consumo, celando un grosso involto contenente carne di vitellone. Affrontato dall'agente daziario Oreste Marino, il Cuttica impegnava una colluttazione con l'agente, che riportava lesioni varie.

L'energumeno pertanto è stato denunciato all'autorità giudiziaria per violenze ad un pubblico ufficiale, oltraggio, resistenza e lesioni.

Esercenti condannati per contravvenzione ai prezzi

Alessandria, mercoledì sera.

Sono comparsi a giudizio gli esercenti Carlo Ferrari e Giovanni Gandini, da Castelferro imputati di aver venduto nel loro esercizi generi di commestibili a prezzi superiori da quelli del C.I.P.; entrambi sono stati condannati a 3000 lire di multa. Inoltre il Podestà ha disposta la chiusura per otto giorni alla panetteria esercita in Valmadonna da Giovanni Pallavicini per detenzione di pesi alterati.

Tremendo disastro nella ferrovia elevata a Chicago

Un treno suburbano investito da un diretto

VENTI MORTI E CENTO FERITI GRAVI

CHICAGO, mercoledì sera.

Un grave disastro ferroviario è avvenuto ieri sera, sul tratto di linea sopraelevata, che segue il Lungolago, nel quartiere settentrionale della città. Si teme che i morti siano una ventina ed i feriti gravi un centinaio.

Durante l'ora di maggiore affluenza, specialmente sulla linea della rete metropolitana elevata, un treno, composto di otto carrozze, stava attraversando lo scambio di controllo della stazione suburbana, quando sopraggiungeva a tutta velocità un diretto della linea Chicago-Milwaukee.

A malgrado degli sforzi compiuti dal macchinista del diretto, questo ha investito la coda del convoglio metropolitano, fracassando le quattro vetture che sono, poi, apparse come rientrate una nell'altra.

Il fragore della collisione e le grida altissime dei feriti hanno richiamato sul posto una folla che in breve ha raggiunto le diecimila persone.

Intanto si organizzavano i soccorsi per estrarre dai rottami i cadaveri orrendamente mutilati ed i numerosi feriti. Al vicino ospedale sono stati ricoverati circa cento feriti, che in gran parte versano in condizioni gravi. Altri sono stati ricoverati in altri ospedali.

Un medico sfida a duello nove suoi calunniatori

Budapest, mercoledì sera.

I giornali si occupano di un curioso fatto di cronaca: un noto medico, tale dottor Sarga, essendo venuto a conoscenza di voci sparse sul suo conto secondo le quali egli avrebbe sposato una giovane e bella ragazza solamente per amore della di lei dote, ha svolto indagini accurate, identificando nove dei suoi calunniatori e li ha sfidati tutti a duello.

Pare che il focoso tutore delle proprie intimità sentimentali sia, oltre al resto, anche un abile spadaccino, perchè i primi due sfidati hanno inviato ai padrini del dott. Sarga dichiarazioni mediche comprovanti come essi si trovino seriamente indisposti, mentre il terzo ha annunciato che urgenti impegni lo hanno chiamato altrove.

Il Congresso della pubblicità aperto a Berlino

Berlino, mercoledì sera.

Si è aperto oggi, a Berlino, al Teatro Kroll, il Congresso internazionale della pubblicità. Il segretario di stato Funk vi ha pronunciato il discorso di inaugurazione.

L'Italia è rappresentata al Congresso da una delegazione capeggiata dal sen. Giovanni Banelli e dal prof. Momigliano.

Nessun tedesco potrebbe in avvenire accettare il Premio Nobel per la pace

Berlino, mercoledì sera.

Negli ambienti bene informati si pensa che il Cancelliere Hitler disporrà che per l'avvenire nessun cittadino tedesco potrà accettare il Premio Nobel per la pace, dato che il premio stesso è stato conferito ad un traditore condannato dai tribunali del suo paese.

La bandiera nazionale sventola sulle rovine del monumento del Sacro Cuore, distrutto dalla ferocia rossa, sul Cerro de Los Angeles di Madrid dopo che la vetta è stata conquistata dalle truppe di Franco

SPAGNA

Il blocco di Barcellona è cominciato

La cattura di una nave norvegese carica di munizioni per i rossi

Parigi, mercoledì sera.

Informazioni pubblicate stamane dai giornali parigini fanno presumere che il blocco delle coste catalane sia virtualmente incominciato.

La stazione radio di Teneriffe ha comunicato che una nave norvegese è stata catturata dai nazionali al largo di Barcellona. «Questa nave — dice la radio comunicazione — aveva già effettuato parecchi viaggi. Essa proveniva da un porto inglese, ma, durante il tragitto, il suo carico di merci era stato sostituito in un porto intermedio con un carico di munizioni destinate ai rossi. Già varie volte questa nave era stata bombardata dall'aviazione nazionalista. Finalmente è stata catturata e non potrà più continuare il suo traffico».

Un attacco navale contro Barcellona e Valencia sarebbe imminente.

L'Action Française è informata da Perpignano che un corpo di 900 volontari, che andrà a rinforzare le milizie spagnole, è [illegible] per le vie di quel[illegible] tari [illegible] dell'ospedale mili[illegible], treno speciale trasporterà questo contingente in Catalogna. Un altro distaccamento di militi volontari di cui fanno parte numerosi stranieri e dei giovani diciottenni partirà domani.

Vengono intanto segnalati nuovi episodi dell'intenso traffico di armi che si effettua in Francia a favore dei rossi, ad opera soprattutto delle cellule comuniste.

L'Havas è informata da Marsiglia che nella serata di ieri la gendarmeria ha scoperto a Septèmes-les Vallons 8 autocarri carichi di armi e munizioni da guerra che sono stati sequestrati. Undici persone abitanti a Marsiglia implicate di questo traffico sono state arrestate. Gli autocarri contenevano 200 tonnellate di esplosivi, bombe, mitragliatrici, granate che, a quanto si crede dovevano essere imbarcate su due navi dei rossi spagnuoli ancorate in quel porto per essere sbarcate nei porti della Catalogna.

Franco, Mola e Varela esaminano la situazione

Le donne madrilene chiedono la resa della capitale

Parigi, mercoledì sera.

Si apprende che il generalissimo Franco e i generali Mola e Varela si sono riuniti al Quartier generale di Leganes, dove hanno esaminato la situazione militare. Un'altra riunione ha avuto luogo a Navalcarnero. Questi colloqui lasciano prevedere una prossima attività delle truppe nazionali.

Si annuncia altresì che i militi rossi fatti prigionieri hanno dichiarato che domenica mattina hanno assistito a Madrid, nella piazza San Michele, ad una manifestazione di donne del popolo recatesi alla Puerta de Sol per chiedere la resa della capitale.

Infine, mentre la Croce Rossa internazionale aveva proposto la creazione a Madrid di una zona neutra destinata a proteggere i non combattenti contro i bombardamenti aerei, il Governo di Valencia ha risposto a questo suggerimento con un netto rifiuto.

Il Rappresentante italiano ricevuto da Franco

Salamanca, mercoledì sera.

Appena giunta al Quartier generale del capo delle forze nazionali, Franco, la Missione italiana, composta dall'Incaricato d'Affari barone Filippo de Ciutis, dall'Addetto militare colonnello Gabrielli e dal signor Vignetti, primo reggente del Consolato italiano di Madrid, è stata ricevuta con gli onori militari resi da un picchetto schierato all'ingresso del Quartiere generale dei nazionali spagnuoli.

Il generalissimo Franco ha immediatamente ricevuto i diplomatici italiani con espressioni di viva cordialità, dichiarandosi lieto di poter salutare il primo rappresentante dell'Italia fascista nella Spagna nazionale.

Durante il colloquio, che è durato per oltre mezz'ora, Franco ha manifestato calorosamente la sua gratitudine ed ammirazione per il Duce ed il popolo italiano che seguono con viva simpatia la eroica rinascita della Spagna.

Lindbergh sperduto in volo fra la nebbia

Un giorno e una notte senza notizie

SANO E SALVO

LONDRA, mercoledì sera.

Il colonnello Lindbergh partito verso il mezzogiorno di ieri dall'aeroporto di Baldonell, presso Dublino, per far ritorno alla sua residenza nella contea di Kent in Inghilterra, non è giunto finora a destinazione.

Si suppone che la densa nebbia gli abbia fatto perdere l'orientamento o lo abbia magari costretto ad un atterraggio di fortuna.

Tuttavia il prolungato silenzio comincia a far sorgere vive inquietudini.

Verso il mezzogiorno informazioni assunte al domicilio dell'aviatore permettevano di affermare che Lindbergh è sano e salvo. Si ignorano i particolari dell'avventura.

Còlto da malore muore per la strada

Pinerolo, mercoledì sera.

Mentre un certo Colombino Enrico, di anni 60, percorreva il Corso Torino, colto da improvviso malore, cadeva a terra. Soccorso da alcuni passanti, era trasportato all'Ospedale Civile ove giungeva cadavere. La morte è dovuta a paralisi cardiaca.

Sbalzata dal seggiolino della motocicletta

Pinerolo, mercoledì sera.

Un certo Giovanni Gavuzzi, abitante in Abbadia Alpina, mentre procedeva in motocicletta sullo stradale di Orbassano, avendo sul seggiolino posteriore la signorina Iva Francese di Cantalupa, giunto in località Ponte San Martino, veniva in collisione con una bicicletta. L'urto fu tale che la Francese venne abbattuta sulla strada producendosi una contusione alla spalla destra, contusione che al nostro Ospedale Civile fu dichiarata guaribile in giorni 20. Il Gavuzzi se la cavò con lievi contusioni, e così pure il ciclista.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arr. dalle 12 del 24 alle 12 del 25

Valcossa, oland., t. 1730, da Amsterdam (Davide S. A.) — *Duca degli Abruzzi*, it., t. 1409, da Kisimaio (R.A.M.B.) — *Biscaya*, norv., t. 875, da Bergen (Trumphy) — *Aniene*, it., t. 1373, da Portoferraio (Duranti e C.) — *West Chatala*, nord-amer., t. 3850, da New Orleans (P. Scerni) — *Città di Messina*, it., t. 1619, da Alessandria (La Tirrenia) — *Ligure*, it., t. 985, da [illegible] (F. Laura) — *Gueima*, ingl., t. 3215, da Rotterdam (Az. Naz. Cons. Carboni) — *Anterkerk*, oland., t. 3540, da Rotterdam (Soc. Nederlando) — *Esperia*, it., t. 3775, da Alessandria (Lt. Triestino) — *Exeminbion*, nord-amer., t. 3547, da New York (American Exp. Line) — *Sicula*, it., t. 750, da Catania (Nav. Ligure-Sicula) — *Langano*, it., t. 785, da Baia (F. Laura) — *Sicilia*, svedese, t. 985, da Goteborg (Jeal e C.).

Part. dalle 12 del 24 alle 12 del 25

Enrico Croce, it., per Porto Empedocle — *Calypso*, oland., per Amsterdam — *Alpina*, franc., per Marsiglia — *Neotria*, it., per Tobruk — *Albatros*, it., per Terranova Pausania — *Federico*, it., per Alessandria — *Usukuma*, germ., per Capetown.

Movimento del porto di Savona

Arr. dalle 12 del 24 alle 12 del 25

Moton. *Paganini*, it., t. 1420, da Marsiglia (Battone) — Pir. *Campidoglio*, it., t. 204, da Formia (Ricci) — Pir. *Gardelaki*, greco, t. 1431, da Mariopool (Bozzano).

Un animale che sapeva fare i conti

E' morto Mahomet II il più grande matematico della classe

Cernovitz, merc. sera.

La matematica di Mahomet II si limitava veramente alle sole quattro operazioni fondamentali della aritmetica elementare: e nelle moltiplicazioni come nelle divisioni bisognava evitare le operazioni con i decimali. Coi numeri interi se la cavava; più in là, c'era pericolo che si sbagliasse e perciò gli erano evitati i calcoli così difficili.

Ma ora il povero Mahomet II non si presenterà più nei Circhi equestri e sui palcoscenici dei teatri a dar prova del suo valore di matematico esperto: Mahomet II infatti è morto.

Non era un professore di scuola il buono e vecchio Mahomet II, ma un cavallo: ed era anziano assai, poichè aveva passato i venticinque anni, quasi tutti consumati — meno i primi dedicati allo... studio della scienza dei numeri — nel girare per l'Europa a dare saggi del suo vasto e curioso sapere. Aveva viaggiato, con qualche apparizione anche in Italia, in Germania, in Austria, ed Ungheria, in Cecoslovacchia, in Rumenia, in Bulgaria e in Polonia, raccogliendo molti applausi e fruttando al suo padrone molti quattrini, poichè gli spettacoli in cui «lavorava» Mahomet II erano molto affollati ed apprezzati.

Le bestie sapienti

Lo chiamavano Mahomet II perchè prima di questo v'era stato un altro «poney» assai dotto in aritmetica e chiamato pure Mahomet: apparteneva al signor Prolasco anch'egli un danubiano e balcanico, che aveva portato il suo «numero» straordinario anche nelle principali città italiane per dar saggio della sua abilità nel fare addizioni, moltiplicazioni, divisioni. Il Mahomet del signor Prolasco riconosceva anche qualche estrazione di radici quadrate, le più semplici: per esempio quella di 144, fissata in 12; o quella di 36 fissata in 6; ma più che estrazioni di radici quadrate, erano moltiplicazioni invertite.

La vita di Mahomet I fu più interessante di quella del suo successore, perchè a quei tempi la gente si interessava molto di più a fenomeni di questo genere.

Del cavallo si può più sicuramente credere che compia certi atti... intelligenti, come erano quelli di Mahomet, poichè già lo stesso Aristotele, il grande filosofo greco, affermava che il cavallo ha una discreta intelligenza, distingue le qualità, intende la diversità dei colori, comprende i suoni della voce ed i rumori della cosa.

Perciò, con una paziente cura, il cavallo può imparare qualche cosa e dimostrare poi d'averla appresa.

Così era stato di Mahomet, che un proprietario accorto aveva addestrato all'aritmetica.

Sulla lavagna, collocata sul palcoscenico del teatro, l'ammaestratore del cavallo segnava alcune cifre dettategli dagli spettatori — e ciò, si diceva, per evitare che si supponesse un trucco — quindi si diceva al cavallo di fare l'addizione o la sottrazione.

L'aria di uno studioso

Mahomet fissava per qualche istante la prima colonna delle cifre da addizionare o da sottrarre, poi con la zampa destra anteriore batteva tanti colpi ben distinti e forti, quante erano le unità da indicare, per il 4 batteva quattro volte, per il 7, sette volte, per lo zero... scuoteva negativamente la testa emettendo un forte nitrito, come a dire: questa cifra vale... uno zero.

Le operazioni, generalmente, riuscivano bene; del resto, non tutti gli uomini sanno fare con precisione tutte le operazioni elementari ed era perciò scusabile se anche Mahomet qualche volta — specialmente se c'era da riportare qualche unità — si sbagliasse. E quando l'ammaestratore gli faceva rilevare l'errore, Mahomet nitriva forte, abbassava le orecchie, come un ragazzo colto in fallo dal maestro quando va alla lavagna a rifare i compiti.

Mahomet aveva l'aria di uno studioso: sguardo molle e dolce, come concentrato in meditazione, atteggiamento mite e soave: proprio come un matematico di professione.

Quindici anni fa Mahomet II era stato assicurato per [illegible] lei, e cioè per trecentamila lire; cinque anni fa, data l'età prossima al tramonto, le società lo avevano assicurato soltanto per 50 mila lei, o lire; il suo proprietario, Tiresia, ha fatto ancora un discreto guadagno con la morte di Mahomet II il quale in questi ultimi tempi lavorava poco ed era sensibile agli acciacchi della vecchiaia. Mahomet II è morto e non si sa chi abbia raccolto l'eredità della sua intelligenza. Gli animali sapienti che lavorano nei circhi equestri e nei teatri di varietà faranno lutto per qualche mese...

B. Mitrescu

Le quotazioni odierne delle Borse

Nella Borsa di Torino

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3,50 c.	92	1,75	1-7-36	74 10	74 40
100	Id. t. p.	93	1,75	1-7-36	75 —	74 90
100	Tr. Red. 3½ c.	4	1,75	1-7-36	74 30	74 15
100	Id. t. p.	4	1,75	1-7-36	74 40	74 35
100	Rend. 5% 35 c.	3	2,50	1-7-36	92 35	92 20
100	Id. t. p.	[illegible]	2,50	1-7-36	92 70	92 45
500	I.R.I. 4½ c.	8	11,25	1-7-36	464 —	464 —
500	Torino 4½ c.	17	11,25	1-7-36	451 —	450 —
500	Torino 5 c.	6	11,95	1-10-36	445 —	445 —
500	S. Paolo 3½	80	7,375	1-10-36	398 —	398 —
500	Mil. 4 già 5 c.	3	9 —	1-10-36	446 50	444 50
500	Ferrov. 3 c.	—	8,75	1-7-36	309 —	302 50
500	El. Ferr. 4½ c.	4	11,25	1-1-36	478 —	477 —
100	B.T.N. 1940 c.	11	2,50	15-11-36	100 30	100 30
100	Id. 1941	9	2,50	15-11-36	100 30	100 30
100	Id. 1943 VIII	4	2 —	15-9-36	89 75	89 75
100	Id. 1943 XII	3	2 —	15-9-36	89 75	89 75
100	Id. 5% 1944	3	2 —	1-9-36	95 80	95 60
500	S.T.E.T.	3	15 —	1-7-36	551 —	551 —
500	Miglior. 4%	5	9 —	1-10-36	415 —	418 —
500	Sipai 5%	14	12,50	1-6-36	498 —	499 —
250	Mediterranea	77	14,20	15-4-36	562 —	566 —
500	[illegible]	121	14,25	1-7-36	770 —	763 —
5	Lloyd Sabaudo	14	10 —	30-4-31	4 60	4 60
500	Navig. A. I.	4	15 —	3-3-30	205 —	198 —
100	Torino-Nord	1	2 —	30-3-36	164 —	159 50
10	Italgas	3	0,102	1-6-36	14 18	14 1125
50	Sip	8	1,25025	15-4-36	59 25	57 75
200	Terni	41	10,80	30-3-36	276 —	271 —
70	P. C. E.	11	4,667	30-3-36	25 —	25 50

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Valdarno	5	8,10	3-11-36	172 —	170 —
100	[illegible]	60	4,50	14-4-36	90 —	89 —
10	Ilses	80	0,45	1-4-36	12 40	12 10
250	Merid. Elettr.	80	14,40	1-7-36	277 —	275 —
300	Edison	9	7,50 acc.	7-9-36	306 —	300 75
300	Savigliano	80	20,15	6-4-36	1015 —	1000 —
100	Nebiolo	84	8 —	6-5-36	187 —	184 —
125	Rocchiero	[illegible]	6,75	6-4-36	186 —	186 —
50	Terraschi	5	3,00	13-6-36	107 —	107 —
50	Ansaldo	6	[illegible]	7-1-31	53 30	52 3/8
300	Ilva	19	10,50	30-3-36	230 —	228 —
200	Fiat	91	12,50	15-3-36	468 —	466 —
17,50	M. Amiata	16	3 —	1-3-31	44 —	43 75
100	Montecatini	30	7,00	8-4-36	176 —	174 —
200	Montesponi	18	13,50	8-4-36	636 —	636 —
7	Schiapparelli	28	3 —	7-1-30	7 —	6 95
100	Mira Lanza	8	9,50	8-4-36	141 —	141 —
75	C. I. R.	12	6,45	31-7-36	178 —	176 50
300	Acqua [illegible]	19	7,90 ad.	1-7-36	446 —	450 —
70	Fiorio	—	10 —	1-11-30	63 —	63 —
[illegible]	Facchi-Dalca	9	1,80	1-10-36	41 75	41 50
400	Piacenza	5	11,80	1-4-36	498 —	496 50
25	Valli Lanzo	14	3 —	7-4-30	37 60	37 1/8
100	Coton. Merid.	80	0,90	8-4-36	189 —	188 —
500	Lane [illegible]	12	40 —	3-3-30	1430 —	1430 —
150	Seni [illegible]	6	4,10	31-3-36	108 —	107 —
100	Cartiera Ital.	[illegible]	4,50	6-4-36	135 —	135 —
125	Cartiera Burgo	15	1,00 s.	1-10-36	255 50	257 50
[illegible]	Tornadi	[illegible]	6 —	8-4-36	183 —	182 —

CAMBI: Parigi 88,45; Svizzera 436,00; Londra 93; New York 19.

A Milano, Genova e Trieste

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
	MILANO		
100	Rend. it. 3½ c.	75 —	74 30
100	Id. t. p.	75 —	74 50
100	Redim. 3½ c.	74 30	74 15
100	Id. t. p.	74 30	74 35
100	Rend. 5% 35 c.	92 10	92 05
100	Id. t. p.	92 10	92 40
100	C.I.N.	180 —	179 —
500	Centrale	774 —	765 —
[illegible]	Assicur. Gen.	4580 —	4610 —
250	Mediterranea	562 —	560 —
500	Meridionali	760 —	751 —
300	Ven. Costruz.	268 —	268 —
[illegible]	Rubattino	65 —	70 —
1000	Cantoni	3580 —	3580 —
100	Furter	139 —	139 —
100	Olona	96 —	97 —
100	Ticino	111 —	111 —
200	Olcese	339 —	333 —
275	De Angeli	738 —	730 —
150	Costa	406 —	400 —
150	Liolificio	430 —	432 —
250	Rossari	435 —	430 —
250	[illegible]	398 —	395 —
75	Tosi	48 —	48 50
150	Colon. Merid.	186 —	187 —
100	Un. Manif.	273 —	274 —
100	Gavardo	495 —	495 —
1700	Rossi	3630 —	3630 —
75	Targetti	89 —	89 —
240	Cascami	750 —	754 —
75	[illegible]	76 50	75 —
200	Snia	477 —	480 50
50	Facchetti	77 —	78 —
100	Scotti & C.	87 25	86 —
50	Ansaldo	52 80	52 50
200	Ilva	224 —	224 —
300	Metall. It.	245 50	243 —
17,50	Amiata	45 —	44 50
100	Montecatini	175 —	174 50
[illegible]	Dalmine	335 —	330 —

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
150	Breda	191 —	191 50
30	Bianchi	81 —	80 50
30	Isotta	33 75	34 —
100	[illegible]	[illegible]	456 —
100	Reggiane	35 50	35 50
—	Franco Tosi	230 —	230 —
100	Adr. Elettr.	182 25	178 —
200	Cieli	316 —	315 50
200	Dinamo	295 —	294 —
100	Radio Milano	148 —	148 —
200	Bresciana	595 60	595 50
[illegible]	Valdarno	168 —	165 —
150	Pinerolese	198 —	198 —
100	Sarda	63 50	64 25
200	Emiliana	434 —	438 —
100	S.F.I.L.	194 —	193 —
275	Trazio. d'A.	387 —	386 —
125	Cisalp. priv.	133 —	131 —
125	Id. ordinarie	100 —	100 —
100	Sme	88 75	87 —
—	[illegible]	800 —	800 —
300	Edison	301 50	301 —
200	Id. Postergate	[illegible]	224 —
50	Sip	58 —	57 50
200	Terni	160 —	161 —
200	Vizzola	489 —	490 —
250	Merid. Elettr.	278 —	277 —
100	Orobia	169 —	169 —
200	[illegible]	274 —	275 50
10	[illegible]	12 50	12 —
100	[illegible]	86 —	88 —
—	S.T.E.T.	557 —	556 —
100	Distillerie	198 —	190 —
200	Eridania	479 —	478 —
200	Zuccheri	1605 —	1600 —
[illegible]	Raffinerie	[illegible]	[illegible]
75	Molini Certosa	114 —	114 —
10	Italgas	14 30	14 25
100	Mira Lanza	140 —	143 —
100	[illegible]	188 —	186 —
30	Petroli	11 —	10 80
75	[illegible]	60 —	61 —

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
15	Fond. Reg.	— —	— —
400	Id. 7%	97 48	97 —
100	Fondi Rustici	103 —	101 —
150	Beni Stabili	197 —	194 60
100	[illegible]	36 25	36 —
40	[illegible]	37 75	37 —
250	Burgo	258 —	256 50
250	Rich.-Ginori	611 —	612 —
50	Gr. Alberghi	45 —	45 —
100	Italcementi	185 —	183 50
[illegible]	Pirelli It.	1370 —	1366 —
100	Pirelli & C.	285 —	282 —
30	[illegible]	7 —	7 —
—	La Milano C.	88 —	88 50
—	[illegible]	748 —	743 —
100	Marelli	118 —	117 50
—	Ital. Edilizia	31 50	30 50
	GENOVA		
100	Fin. Ind. Agr.	308 —	311 —
200	Tram. El. Gen.	492 —	[illegible]
10	Lloyd Sab.	4 60	[illegible]
350	[illegible]	188 —	188 —
[illegible]	Gr. El. Gen.	340 —	341 —
—	[illegible]	67 50	67 50
250	[illegible]	514 —	511 —
300	Molini A. I.	308 —	300 —
500	[illegible] Genova	323 —	321 —
200	Eridania	474 —	477 —
500	Raffineria ord.	640 —	643 —
500	Ind. Zuccheri	1600 —	1600 —
	TRIESTE		
[illegible]	Assicuratr. It.	860 —	860 —
400	Infortuni	2170 —	2160 —
500	Ass. Sicurtà A	2040 —	2040 —
[illegible]	» » B	2010 —	2000 —
[illegible]	Cosulich	14 —	14 60
200	Gerolimich	75 —	71 —
100	Martinolich	78 —	76 —
200	Tripcovic	170 —	170 —
100	Cant. R. Adr.	208 —	206 —
100	[illegible]	130 —	130 —
200	Siluriffcio	209 —	209 —

Suoni ed echi

MEYERBEER

Una seconda raccolta di lettere di musicisti scritte in francese fra il 1881 e il 1885 (Ed. Bocca, Milano), opera laboriosa di Julien Tiersot, il valente musicologo recentemente scomparso, contiene parecchi dati interessanti la storia dell'arte, del costume, la biografia. Come sempre i pensieri dettati negli epistolari vanno riferiti al particolare momento dello scrittore, possono essere sinceri, o mirare a determinati scopi presso colui che le riceveva.

Ecco, per esempio, le aspirazioni del giovane Meyerbeer: arrivare all'Opéra. Egli scriveva a Levasseur a Parigi nel 1823, da Milano:

«Dove trovare altrove che a Parigi gli immensi mezzi che l'Opéra offre a un artista che voglia scrivere musica eminentemente drammatica? Qui manchiamo assolutamente di libretti e il pubblico non gusta che un sol genere di musica. Costà vi sono ottimi poemi d'opera, il pubblico accoglie indistintamente tutti i generi di musica, se son trattati con genialità. Vi è dunque pel compositore un campo più vasto che in Italia. Perchè non ho ancora cercato di scrivere per Parigi? Qui si dice che l'Opéra è un campo difficile e che bisogna aspettare molti anni prima d'arrivarci. E questo mi fa paura... ».

Meyerbeer non accettava ciecamente un libretto, fosse pure di uno Scribe. Ne discuteva i caratteri dei personaggi e i pezzi. Durante la composizione degli *Ugonotti* scriveva:

«Spero che sarete compensato dall'opera stessa. Se l'amor proprio non m'accieca, spero che riesca la migliore della mia vita. Vi ho già detto che il vostro tratteggio del personaggio di Marcello non corrispondeva alla idea di quel carattere ch'io vi avevo comunicato, e che l'opera contiene troppi pezzi per voci femminili. Voi mi prometteste di modificare ogni cosa secondo le mie richieste, quando la partitura fosse finita. Ho agito come fu detto. Ho riscritto per i miei bisogni musicali tutta la parte di Marcello, e non in tedesco, come mi sarebbe stato più facile, ma in italiano, poichè voi conoscete questa lingua. Ho provveduto ad altre necessità. Ora occorre che voi compiate ogni cosa in modo ch'io possa dire a un direttore d'orchestra che la partitura è realmente finita... ».

Scrittore facile, e non facilone, Meyerbeer si criticava accortamente. Blaze de Bury aveva scritto una *Jeunesse de Goethe*, cui Meyerbeer doveva dar la musica. Infatti egli compose parecchi pezzi. Ma la rappresentazione non avvenne e la partitura restò inedita.

«Vi è un sol punto che mi inquieta e pel quale esito, è la ballata del Re degli Elfi. La musica di Schubert su questa ballata è divenuta tanto popolare in tutto il mondo che mi sembra impossibile il farne accettare un'altra, ed io stesso non son riuscito a far cosa che mi soddisfi. Pensavo di serbare il tessuto delle melodie di Schubert, sottoporvi il coro delle figlie del Re degli Elfi, dividere le melodie di Schubert fra i tre interlocutori, e orchestrare la parte pianistica. Si potrebbe o far parlare in «melodramma» il padre e il figlio, o affidare le loro parti a cantanti. Abbiate la cortesia di dirmi quale versione preferite... ».

Qualche frammento del testamento di Meyerbeer è anche interessante. Egli dichiara di aver da molti anni l'abitudine di fissare in taccuini quanti pensieri musicali gli venissero in mente, stando al pianoforte o altrove.

«Io non voglio che, dopo la mia morte, questi pensieri siano affidati a un compositore per fabbricare un'opera nuova o completare i miei lavori lasciati a mezzo, e presentarli come postumi miei, come è capitato ad altri artisti, a detrimento della loro gloria. La mia famiglia non ha bisogno di queste risorse... La mia formale volontà è che i miei cinque taccuini siano da mia moglie chiusi in una cassa speciale. Se uno dei miei piccini mostrasse un giorno una vocazione musicale, i miei taccuini dovranno essergli consegnati. Altrimenti i taccuini e il mio giornale, che ho curato fino al 1848, dovranno essere bruciati... ».

Egli prescriveva infine che se, lui morto, l'opera «Vasco de Gama» non fosse stata ancora rappresentata, avrebbe dovuto apparire prima all'Opéra o al Théâtre lyrique, poi altrove. Così avvenne. Meyerbeer morì nel 1864; l'anno seguente l'«Africana» era applaudita all'Opéra.

SCHUBERT

Sempre interessa e attrae un importante libro su Franz Schubert, uno di quei grandi, la cui completa conoscenza è difficile, sia pel numero delle composizioni, sia per la varietà dell'arte, oltre che per quelle innumerevoli, quasi ineffabili, sensazioni che volta per volta percepiamo, riavvicinandoci anche alle opere che più e meglio abbiamo studiato. Quanti conoscono infatti le musiche da chiesa e i frammenti operistici e, diciamo pure, tutta la musica strumentale, sinfonica e da camera di Schubert? Genericamente si ripete che in alcuni campi egli restò minore. E' verosimile o vero. Certo è che una diretta visione potrebbe alquanto modificare quel giudizio, e dare a esso un miglior accento, e chiarire le ragioni di quella minorità. Un paio di sinfonie, pochi quartetti, qualche pezzo per pianoforte, è tutto ciò che più frequente avviene d'udire nei concerti strumentali. Soltanto i buoni dilettanti, quelli cioè che nelle loro case continuano a leggere e passar musica, ne sanno qualcosa di più. I *Lieder*, poi, malgrado la spinta avuta da alcuni cultori e studiosi, restano nella maggior parte ignorati dai più. Impedimenti, questi, che, se mai, fanno più gradita ogni occasione di avvicinarsi con lo spirito e con la mente all'arte di Schubert.

Una buona occasione è offerta dal recente libro che Walther Vetter, docente all'Università di Breslavia, ha dedicato a Franz Schubert (Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, Potsdam). Il Vetter ha singolarmente disposto la biografia e la critica, considerandole cioè parallelamente nel divenire e nell'essere, nella creazione e nelle aspirazioni di Schubert. E' un metodo espositivo che può sembrare frammentario, ed è certo di gusto tedesco, scientifico, analitico e astratto.

Difatti l'unità delle considerazioni si ricompone di capitolo in capitolo, di fase in fase, grazie alla sicura e vasta competenza dello scrittore, il quale vuole darne, come si diceva, una visione completa di tutte le attività e di tutti i valori schubertiani. Sfuggite le fluttuazioni convenzionali e le tradizionali e troppo formulari ammissioni, trascurati i preconcetti o pseudoconcetti di Schubert come sentimentale e *Biedermeier*, come tipico viennese, come ebbro acritico, il Vetter procede allo studio della forma e dello spirito di tutte le composizioni schubertiane, e ne rileva, storicamente e criticamente, la sostanza, senza escludere le relazioni di quelle opere con l'ambiente e con l'epoca. Due nomi e due forze egli vede predominare nella formazione e nello sviluppo di Schubert, forze che rappresentarono a lui un mondo, e che con magica energia guidarono le sue sorti: Goethe e Beethoven. Ma in questa attrazione, in questo [illegible] un'antitesi inconciliabile, poichè di fatti il mondo di Beethoven non era, nè poteva essere quello di Schubert. Più vicino egli si sentì alla lirica di Goethe, e tuttavia non fu inteso dal poeta.

Il tono popolaresco, in parte viennese-austriaco, in parte magiaro e slavo, che osserva il Vetter, si scorge nelle composizioni strumentali di Schubert, e si riferisce anche alla tradizione dei classici viennesi. [illegible] da Goethe. E il sentimento della natura, come forza elementare dell'umanità, che è in tutta in Schubert, è anch'esso un'emanazione goethiana. Per quanto riguarda la moderna tendenza della mentalità tedesca, il Vetter respinta la limitazione artistica di Schubert come viennese, non esita a considerarlo nello spirito «il vero *Grossdeutsche*».

Ecco un *Anschluss*... del tempo di Metternich.

Pepe.

L'avvenire delle scuderie delle larve

I fagiolini saltatori faranno carriera

Che cosa sono e come nascono - La signora Sebastiana Pringlei cattiva madre - Quando la perfida Carpocapsa fa dello sport - Vercingetorige o Tamerlano? - Il fagiolino di Pancho Villa e quelli dei più feroci banditi - Facciamo le olimpiadi...

Un nuovo tipo di dramma del mare

I fagiolini saltatori faranno carriera. Finora non sono andati troppo avanti, ma il loro giorno verrà, inevitabilmente. Più si procede sulla via della vita dinamica e sportiva, più la neurosi dell'agitarsi e della velocità s'intensifica, più, di conseguenza, si avvicina l'ora della popolarità per il fagiolino saltatore. Esso, infatti, è dinamico, poichè per i pochi mesi di sua attività non fa che muoversi; è sportivo, in quanto salta con scatto meraviglioso; dove essere nervoso e celere, dato che sussulta perennemente, si dimena, e, pur senza gambe, fa più strada in minor tempo di parecchi insetti anche più grossi e ben provvisti di zampe.

Voi, tutte queste cose quasi certamente non le sapete, poichè i fagiolini saltatori finora, forse, li avete soltanto visti dimenarsi sul lucido piatto metallico posto in vetrina sotto l'occhio caldo e abbacinante di una lampadina elettrica. Sia Bioletto che io, invece, vogliamo ad essi un mondo di bene. Ci divertono, quasi quasi ci appassionano. Qualcuno, poi, è diventato addirittura il prediletto. Si tratta di quelli che saltano di più, che vincono più sovente.

Vincono? Che è quest'affare? domanderete.

Avete ragione. Vi stavo parlando come se foste degli esperti. Invece, non siete che dei neofiti. Bisognerà erudirvi.

Visti, almeno, questi fagiolini, li avrete. Vi risparmierò, quindi, la loro descrizione. Saprete, infatti, che sono grossi quanto un qualunque fagiolo secco, che hanno una groppa tonda grigiastra o nocciola ed un... petto scafato con una incisione gialla in mezzo. Hanno più somiglianza con certi coleotteri che non con i loro confratelli del regno vegetale.

Una bestia in seno!

Per delle bestiole, infatti, li ho scambiati appena visti. Fu dopo, quando mi incuriosirono i loro sobbalzi epilettici e l'agitarsi misterioso, che volli saperla più lunga. Vi faccio parte generosamente delle nozioni [illegible] acquistate su questo argomento e vi distribuisco il pane di una scienza che mi è costato lunghe ricerche sui più barbosi e ponderosi trattati di botanica e di entomologia.

Innanzi tutto, come si chiamano. Per noi sono fagiolini saltatori, per chi li commercia hanno un nome assai più suggestivo: granos saltarines. L'importanza della parola anima non è tale da spaventare un negoziante.

La loro pianta si coltiva in una piccola regione del nordovest messicano e non deve essere una buona madre, se è vero che, appena maturi, se li scrolla di dosso, proiettandoli lontano da sè. Il loro

... dopo aver mangiato un'insalata...

nervosismo deve, quindi, provenire da una malattia ereditaria.

Per queste sue pessime abitudini, intanto, la pianta è chiamata dal volgo «erba della fionda», mentre gli scienziati, catalogandola tra le euforbiacee e facendola provenire dai Gymnanthus, le hanno affibbiato un nome quanto mai dignitoso e, naturalmente, ostico: «Sebastiana Pringlei». Nome e cognome, addirittura.

I figli della signora Sebastiana Pringlei, dunque, tutto prendendo dal carattere isterico della madre, non possono mai stare fermi. Si muovo, anzi saltano, costantemente, in alto o di traverso. E questo dimenarsi è l'unica giustificazione che si può addurre a discolpa del violento gesto di ripudio della madre. Povera signora Sebastiana, dover essere una vera disperazione reggere dei figli così indemoniati!

Ma perchè questo loro temperamento impossibile? Gli scienziati non si sono ancor messi d'accordo sulla risposta. E' quasi certo, però, che i fagiolini saltatori, saltano perchè c'è qualcuno dentro di loro che compie continui balzi. Portano una bestia in seno. Cosa veramente tragica.

La testa contro il soffitto

Si tratta di una biancastra larva di lepidottero con la testa rossa, lunga 7-8 millimetri e fornita di ben sedici zampe squamose settamente sviluppate. Si chiama (e dàgliela con i nomi difficili) «Carpocapsa Saltitans». E' una bestia perfida, questa Carpocapsa. Prima si mangia buona parte della polpa del grano (poveri fagiolini con le viscere rose!), poi ricopre le pareti di questa caverna scavata per riempirsi la pancia, di una specie di tela sciosa e, infine... si dedica allo sport. Cioè salta. Essendo molto più piccola della caverna, contrae le zampe sul... pavimento, spicca il balzo e va a picchiare la testa contro il soffitto. E la casa, cioè il fagiolino, naturalmente, salta con la larva. Ma non si rompe mai la testa, questa bestia perfidissima? Macchè. Mica per niente ha rivestito prima le pareti di quella specie di tela. Previdentissima.

Questa spiegazione della larva, però, non convince tutti. C'è, infatti, chi dice che i fagiolini saltano lo stesso, anche se si toglie la loro abitatrice e attribuisce questi balzi ad effetti dell'elettricità, o del calore, o, perfino, alla protezione rapida sotto l'influenza del calore di un olio essenziale che i fagiolini stessi conterrebbero.

Un affare complicatissimo e talmente difficile che, per poco, non voltava in odio tutta la simpatia che i grani saltarines avevano saputo con le loro mossette rubarmi. Bioletto, invece, se l'è subito presa con la larva e voleva aprire un fagiolino per vendicarne la triste sorte sulla malvagia Carpocapsa. Fu solo la riluttanza a privarsi di un membro della sua «scuderia» che lo fermò.

Sì, perchè con i fagiolini saltatori si possono mettere su delle poderose scuderie che, a differenza da quelle dei cavalli, costano poco e, se buone, dànno delle vere soddisfazioni. Sarebbero le scuderie delle larve.

Come si fa a formarle? Si scelgono i grani più nervosi, quelli che saltano di più esposti al calore. (Prodotti di un paese dove in quanto a caldo non si scherza, essi diventano tanto più vivaci quanto più è alta la temperatura). Una volta formata la scuderia, si gareggia e si gioca.

«Viva Villa!»

Un cerchio disegnato su un pezzo di carta è il campo di battaglia. Il primo che salta fuori dalla circonferenza vince. Oppure si mettono le scuderie in lotta al centro di parecchi cerchi e quella che sorpassa per prima con i suoi componenti la linea, conquista la palma del trionfo. Sono gare appassionanti ed incerte, attorno al pezzo di carta posto sotto la lampada elettrica, perchè sovente i fagiolini usciti tornano dentro, mentre altri, arrivati sulla linea, si piantano lì, come cavalli capricciosi dinanzi all'ostacolo, e più non si muovono.

Naturalmente, anche qui, come in tutte le cose, ci sono i più abili, i più vitali, quelli che vincono sempre. Gli «assi», in una parola. I Musciatone della situazione. Il mio campione è Vercingetorige. Piccolino piccolino, nervoso e sussultante, esso ha già portato più volte alla vittoria il puntino verde che gli ho segnato sulla gobba grigia per distinguerlo. Bioletto, invece, giocherebbe la camicia per il suo Tamerlano che è più grosso di Vercingetorige ed ha la gobba color nocciola con un puntino giallo in mezzo. (Però, sia detto in confidenza, Vercingetorige, anche se Bioletto non vuole ammetterlo, di Tamerlani se ne mangia dieci).

I nostri campioni, tuttavia, sarebbero delle vilissime «sciole», qualora fossero vissuti al tempo di Pancho Villa. Il dittatore messicano, infatti, a quanto mi assicura un amico che l'ha visto, possedeva un fagiolino imbattibile. Divenne famoso, leggendario. La leggenda, anzi, pare dica che era stato coltivato apposta per Villa e la pianta aveva prodotto soltanto quello. Quando la madre lo cacciò dal suo seno, l'esplosione fu tale che si udì dall'altra sponda del Rio Grande e Juan (così si chiamava quel fagiolino leggendario) venne trovato a cinquecento metri dalla pianta. Appena portato in lizza, si affermò subito e presto lo si mise di fronte ai più formidabili saltatori del Messico tutto. Li battè senza sforzo. Pancho Villa se lo portava in tasca chiuso in un astuccio d'oro riscaldato da una piccola pipa. Lo deponeva in mezzo al cerchio con delle pinze dalla punta diamantata (non bisogna toccarli con le dita, i fagiolini; ci vuole il diavolo, poi, a far riprendere loro vitalità), e poi assisteva sorridente ai sempre nuovi trionfi. Ormai lo faceva soltanto per soddisfazione personale, giacchè nessuno puntava più contro Juan (però, in principio, aveva vinto dei milioni, il piccolo grano saltarino). E Juan saltava e vinceva. Allora tutti gridavano: «Viva Villa!». E Villa se ne andava felice. Un brutto giorno, però, Juan non saltò più. La larva che gli rodeva le viscere era morta. Fu anche la fine di Pancho Villa. Venne vinto e ucciso, poco dopo il suo fagiolino miracoloso.

Questa sarà una leggenda, ma che i messicani ci tengano ad avere dei fagiolini d'eccezione pare sia vero. Li coltivano in modo speciale. Li impegnano in gare fortissime ed i più feroci banditi di laggiù non pensano più a nient'altro quando sono in lizza i loro fagiolini. «Tifano» peggio che da noi al calcio, giocano più che da noi alle corse. E sovente scorre il sangue. Non sono pochi coloro che son morti per un fagiolino!

Sarei milionario...

Da noi le cose potrebbero essere fatte con molta più discrezione. Vedrete che i fagiolini saltatori si batteranno con successo contro la tombola, il gioco dell'oca e il domino nelle belle tavolate delle famiglie pacifiche.

Pur nella sua nevrastenia, infatti, il fagiolino non ha niente di cattivo o di diabolico. Un fagiolino solo, o pochi fagiolini non fanno niente di male. In molti, invece, la cosa potrebbe essere più grave. Barbara sostiene di aver visto un signore compiere balzi pazzeschi dopo aver mangiato un'insalata fatta per sbaglio di fagiolini messicani, anzichè nostrani. E Bioletto, invece, [illegible] della nave che li trasporta deve compiere una paurosa danza sulle onde durante la traversata. Immaginate: milioni di grani che saltano insieme nella stiva. Un nuovo tipo di dramma del mare.

[illegible]

Testo di **Enzo Arnaldi**
Disegni di **Bioletto**

... I più feroci banditi di laggiù non pensano più a nient'altro quando sono in lizza i loro fagiolini

LA VITA TEATRALE

ALFIERI

Festose accoglienze a Luigi Carini — Stasera: una novità di Gaspar — Domani serata in onore di Betrone

Da quanti anni non si rappresentava a Torino questa vecchia commedia della fine dell'Ottocento, che mandò in sollucchero le generazioni passate? Certo da molto tempo; eppure essa è riapparsa, ieri sera all'Alfieri, come se fosse una nuova, si da richiamare un gran numero di spettatori che gremiva letteralmente il teatro. Ma più che per la curiosità che destava il ritorno di questo vetusto lavoro, noi crediamo che il richiamo di tanta gente debba attribuirsi al fatto che la recita era in onore di Luigi Carini. Tutti sanno infatti quanta viva simpatia goda fra noi, da anni, questo autentico, signorile attore che non pochi ricordano nel periodo del suo maggior fulgore e che molti rivedono ancora lavorare con lo stesso entusiasmo giovanile, con l'inalterata passione per il teatro, e la stessa bravura che di lui hanno fatto, fin dai suoi inizi teatrali, uno dei migliori artisti della scena di prosa italiana. E perciò ieri sera il folto pubblico ha voluto rinnovare al valoroso attore il suo tributo di simpatia affettuosa e riconoscente, come a ripagarlo di tutte le fatiche ch'egli compie da anni, con coscienza, con fede e con amore per il maggior decoro dell'arte scenica italiana. Più volte, a ogni fine d'atto, gli spettatori lo hanno acclamato alla ribalta fra scrosci d'applausi.

Stasera la Compagnia Melato-Betrone-Carini rappresenta l'ultima annunciata novità della stagione: *Incantesimo del fuoco* di Gaspar, che non sarà replicato domani sera poichè verrà rappresentato *Il conte di Brechard*, di Giovacchino Forzano, in recita di commiato e d'onore di Annibale Betrone, che di questo lavoro è uno dei più forti e acclamati interpreti.

Venerdì, come abbiamo già pubblicato, debutterà all'«Alfieri» la Compagnia di Armando Falconi, con una novità di Guglielmo Giannini, *Mano in alto!*

Caloroso successo a Milano di una novità di Lucio D'Ambra

Milano, mercoledì sera.

Ieri sera, al Teatro Filodrammatici, la Compagnia di Ermete Zacconi ha rappresentato per la prima volta in Italia *Solitudine*, tre atti di Lucio d'Ambra, una vibrante, significativa commedia che il pubblico ha accolto con vivo, entusiastico successo. E' il dramma di un padre che si dibatte di fronte alla legittimità di uno dei suoi tre figli, con angoscioso tormento. Ricca di situazioni, costruita con singolare speditezza, pervasa di una poesia fresca e continua, sapientemente dosata nell'emotività e nella teatralità, la commedia ha trovato in Ermete Zacconi un protagonista di eccezione, ed ha registrato alla fine del primo atto sette chiamate, otto dopo il secondo ed altrettante dopo il terzo. Festeggiati anche gli altri, in particolar modo l'autore, presente nella sala.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: La camerata del Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto del violinista Ugo l'Zurlvalli e pianista Cecilia Fano Elia — 17,50-17,55: Boll. presagi.

Ore 18,50: Cron. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime (S. E. G. Bottai) — 20,45: Dal Teatro Comunale di Bologna: «Lucia di Lammermoor», opera in 3 atti di G. Donizetti, diretta dal M.o G. Pais — Negli intervalli: Conv. di Eugenio Bertuetti: L'ignoto» nei ritratti celebri - Raffaello: «La muta» — Varo Varanini: «La ricostruzione economica dell'impero» — Dopo l'opera: musica da ballo, fino alle 23,55.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II
TORINO II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: Concerto sinfonico dedicato a compositori ungheresi, diretto dal M.o F. Previtali — 21,45: «Colorado», radiosintesi in 1 episodio e sei saloni concomitanti ed un epilogo di Alberto Crone — Dopo la commedia: musica da ballo, fino alle 23 — 23: Giornale radio.

Vienna: 19,30: «Fra il verde dei prati», comm. musicale di J. Benes. — Bruxelles II: 21: Concerto di J. S. Bach — Parigi P. T. T.: 22,15: musica da camera — Radio Parigi: 21,45: «La dupe», comm. in 5 atti di Georges Ancey.

Giochi e passatempi

IMPIANTITO

Disporre le parole sotto definite attorno al rispettivo numero d'ordine leggibili nel senso di marcia delle lancette dell'orologio. La freccia indica la casa d'inizio di ogni parola.

1) Uno dei maggiori compositori di musica di tutti i tempi. Nativo di Salisburgo; 2) Edificio destinato alle rappresentazioni sceniche; 3) Poeticamente: dell'aria, celeste; 4) Grande centro industriale; 5) Regione dell'Italia; 6) Per le celebrazioni religiose; 7) Frutto largamente consumato dai nostri soldati nell'A. O.; 8) La patria di S.E. dalla Grecia di mezzo; 9) Ben noto imperatore romano; 10) Frati; 11) Città... e Principato; 12) Cittadino dell'Urbe.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

Z E
TAM IBI
MIRIAM AVERNO
A INCOGNITA I
NL O SIA E T
DEA ACATE IDA
OO B OVE A R
L CORNA MUSE D
ALISEI AVERSA
OCO ARA
O F

Sciarada:
Sol - ale (Solale)

Frin

Appendice di *Stampa Sera* (48

Il mercante di fantasmi

Grande romanzo d'amore e d'avventura

di Claudio Sirvalli

Quando vi distesero Daniele, il dolore strappò un rantolo al disgraziato.

Era il primo segno di vita che egli dava.

— Ed ora, in cammino! — ordinò il dottore ai marinai. — Ricordatevi che basterebbe una scossa troppo brusca per uccidere il vostro ufficiale...

XXIV.

I primi indizi

Il piccolo corteo, messosi in cammino alle otto del mattino, non giunse a Saigon che alle tre di notte, sotto una di quelle piogge torrenziali di cui la Cocincina ha il triste privilegio.

I marinai che portavano la barella sulla quale giaceva Daniele avevano marciato per diciannove ore consecutive, per sentieri appena tracciati ove spesso bisognava aprirsi un varco fra le [illegible] inestricabili degli aloe e dei cactus.

Spesso gli ufficiali avevano tentato di venir loro in aiuto, ma essi avevano rifiutato, senza mai stancarsi di adottare la più ingegnosa precauzione perchè il moribondo non avvertisse una scossa.

Solo una madre amorosa avrebbe potuto avere altrettanta cura per il suo figlio agonizzante.

— Brava gente! — commentò a bassa voce il dottore con gli ufficiali. — Se avessero collocato sulla barella un vaso pieno d'acqua non ne avrebbero versata una goccia!

I bravi marinai non respirarono a pieni polmoni che quando ebbero deposto il loro prezioso fardello nel vestibolo dell'ospedale di Saigon.

Due ufficiali, giunti per primi, avevano fatto preparare una stanza.

Quando Daniele fu disteso in un soffice letto, ufficiali e marinai si ritirarono nella stanza vicina, aspettando il responso del dottore, che era rimasto al capezzale del ferito con due assistenti che egli aveva fatto svegliare.

Daniele aveva ripresa la conoscenza durante il tragitto ed aveva persino pronunciato delle parole deliranti.

Fra i marinai che aspettavano era però profonda la convinzione che il ferito non avrebbe veduta l'alba dell'indomani.

Quando, dopo qualche tempo, il dottore apparve sulla soglia, un gran silenzio si stabilì nella stanza.

Il volto del buon dottore era sorridente...

— Quel povero Champcey — egli disse — non sta poi così male come temevamo... Io risponderei della sua vita se non fossero [illegible]

[illegible]

— Ecco, dunque, la prova — esclamò uno degli ufficiali — che quel miserabile arrestato dai marinai è l'assassino del signor Champcey!... Ah!... [illegible]

— Adagio, signori! — esortò il dottore. — Non ci affrettiamo ad accusare di un grave delitto un uomo che non è, forse, colpevole che di una fatale imprudenza!...

— Ah!... Dottore! Dottore! — protestarono cinque o sei voci.

— Io sostengo — riprese il dottore con voce grave — che non [illegible] dobbiamo riflettere freddamente...

(Continua)

NOTE di finanza

L'allineamento della lira e i bilanci delle Anonime

In seguito al provvedimento finanziario dell'ottobre scorso il problema della formazione del bilancio si presenta sotto un nuovo aspetto e quindi non è inopportuno parlarne, tanto più che in maggioranza gli esercizi industriali stanno per chiudersi.

La legislazione italiana in materia di bilanci si è andata via via trasformando per seguire lo sviluppo del capitale anonimo e per imprescindibili necessità di tutela d'ordine pubblico, perchè pubblico è il capitale delle Società Anonime. Esso stabilisce che:

1) Il capitale e le riserve debbono essere inscritti nel passivo separatamente.

2) I debiti e crediti non possono compensarsi e devono essere inscritti separatamente nell'attivo e passivo al loro valore reale (i debiti al nominale, i crediti al netto della svalutazione).

3) I titoli di proprietà devono essere iscritti al corso medio dell'ultimo semestre.

4) Le merci vanno iscritte nell'attivo al valore minore tra quello d'acquisto e quello di mercato all'epoca della chiusura del bilancio.

5) Gli immobili vanno iscritti nell'attivo ad un valore pari al costo diminuito della quota annua di deperimento ed ammortamento.

6) Salvo quanto è disposto al N. 3, 4 e 5 il plusvalore delle merci e delle cose adibite all'esercizio sociale può essere iscritto in aumento dell'attivo ma a condizione che, nel passivo vi faccia riscontro un fondo a copertura delle oscillazioni dei valori.

La precisazione di cui al N. 6 è di capitale importanza perchè con essa si viene a riconoscere implicitamente che il bilancio annuale di una Società Anonima non può rappresentare una situazione effettiva e definitiva e che esso non costituisce che una suddivisione convenzionale della durata di una società.

Il principio della ripartizione annuale degli utili è un canone fondamentale, ma questi, perchè possano impunemente distribuirsi, debbono essere realmente conseguiti e non soltanto contabili e quindi presunti.

La svalutazione della moneta porta con sè una alterazione sensibile nei valori di tutto ciò che costituisce merce, presa questa in senso generale. Per il naturale fenomeno economico questa aumenta di valore che si concretizza, per la parte che fu oggetto di transazione, in un utile certo e quindi distribuibile agli azionisti, mentre per tutto ciò che rimane nei magazzini non può dirsi altrettanto. Se a queste scorte (intese queste in senso generale e cioè comprendenti i titoli, gli immobili ecc.) si dovesse attribuire il valore corrente all'epoca della chiusura dell'esercizio si commetterebbe un errore gravissimo perchè si verrebbe a distribuire agli azionisti un utile sperato e quindi una parte del capitale.

Quando la moneta si deprezza è dovere degli Amministratori di far sì che la Società che amministrano conservi sempre la sua capacità produttiva. Per raggiungere questo scopo è assolutamente necessario assicurare la integrale conservazione degli impianti ed il mantenimento di uno stok di materie prime, ma più ancora debbono preoccuparsi che l'attivo monetario aumenti in valore nominale nella proporzione inversa a quella della svalutazione della moneta.

Caratteri del Redimibile di prossima emissione

1) Frutta un interesse annuo del 5% pagabile in due rate semestrali scadenti il 1.o gennaio e il 1.o luglio di ogni anno.

2) E' esente da imposte presenti e future.

3) E' emesso sotto forma obbligazionaria, ed è quindi rimborsabile alla pari mediante estrazioni.

4) E' emesso alla pari.

5) Le sottoscrizioni superiori alle L. 100 possono essere effettuate in tre rate.

6) Le estrazioni si effettueranno a datare dal 1938 e termineranno nel 1962.

7) Le sottoscrizioni rateali si effettueranno mediante i seguenti versamenti:

a) 35 % all'atto della sottoscrizione;
b) 35% entro il 31 marzo 1937;
c) 30% entro il 30 giugno 1937.

8) Le sottoscrizioni avranno inizio col 2 gennaio 1937-XV.

L'industria alberghiera e le sue necessità finanziarie

Risulta essere allo studio degli uffici competenti il mezzo di poter intervenire efficacemente in favore dell'industria alberghiera italiana.

E' questa una necessità che da lungo tempo si è resa impellente e che necessita di una soluzione radicale.

Il credito d'esercizio funziona attualmente in modo imperfetto perchè pochi istituti di credito scontano effetti agli albergatori per cui gli stessi sono obbligati a ricorrere ai finanziamenti privati che nella maggior parte dei casi sono onerosi al da assorbire gran parte degli utili d'esercizio.

L'Azienda Idrogenazione Combustibili con cap. 400.000.000

La Società di cui sopra è di recente costituzione ed è sorta con un'opzione effettuata dalla Soc. An. Montecatini. Scopo della Società è di assicurare l'approvvigionamento nazionale di carburanti sintetici e specialmente di benzina mediante l'idrogenazione degli olii minerali densi e della lignite a mezzo di brevetti italiani.

La Soc. An. A.N.I.C. è associata al gruppo internazionale detentore di brevetti mondiali in materia di idrogenazione.

Caratteristica delle azioni in parola è quella di avere garantito da parte dello Stato, e per un periodo di dieci anni, un dividendo minimo del 5% e massimo dell'8% e quindi esse possono costituire un utile mezzo d'investimento di capitali.

TORINO DI GIORNO

Il Card. Fossati inaugura la nuova chiesa per 1300 persone del Sanatorio provinciale ai Tre Tetti

L'Amministrazione del Sanatorio della Provincia che sorge ai Tre Tetti ha cercato di rendere meno triste che fosse possibile questo luogo di cura destinato a raccogliere i colpiti «dal male che non perdona» come si diceva un tempo: gli ambienti [illegible] ai mille circa ricoverati del Sanatorio sono in realtà tenuti ed attrezzati in modo da offrire ogni comodità e far dimenticare le tristi condizioni di questi infelici.

La nuova chiesa, disegnata a croce latina, ha ora la capienza di 1300 persone quante sono quelle che raccoglie il Sanatorio e cioè 1000 ammalati e circa 300 altre fra suore infermiere ed inservienti; la cubatura è ordinata in modo che vi possa circolare aria sana e sufficiente per tutti anche restandovi entro a lungo; ed il riscaldamento vi è distribuito in maniera da conservare una temperatura conveniente alle particolari condizioni degli ammalati.

Stamane alle 9,30 la nuova chiesa è stata benedetta ed aperta al culto da S. E. il Cardinale Maurilio Fossati. Questi giunse poco dopo le 9 al Sanatorio, accolto dalle rappresentanze delle autorità cittadine e specialmente dal presidente del Consiglio d'amministrazione del Sanatorio conte Vittorio Baraudo di Pralormo con gli altri consiglieri, dall'avv. commendator Buzzo direttore amministrativo, dal prof. cav. Ferranda direttore sanitario, dal Rettore della chiesa del teol. Vittorio Benedetto cappellano del Sanatorio, dal conte Civalleri e da altre personalità.

Numerosi ammalati non obbligati a letto, erano pure accorsi a salutare S. E. il Cardinale ed assistettero alla funzione.

Il Card. Fossati ha molto ammirato la nuova e bella chiesa, costruita secondo le esigenze sanitarie particolari dell'Istituto, e dal gran numero di ricoverati: rilevando come anche il nuovo edificio presenti quella sontuosità e signorilità che si ammirano in tutte le altre costruzioni che compongono il Sanatorio.

La funzione si è protratta a lungo fino alle 10,30. Sua Eminenza ha rivolto parole di conforto e di speranza agli ammalati.

Le gravi condizioni di Monsignor C. Castrale

Mons. Costanzo Castrale, già Vicario generale sotto il pontificato dei Cardinali Richelmy e Gamba, e professore di teologia morale nel convitto ecclesiastico della Consolata, da vari giorni versa in gravi condizioni per cui gli vennero amministrati gli ultimi sacramenti.

Fu visitato da S. Em. il Cardinale Arcivescovo e da Mons. Nicolao Milone, Vescovo di Alessandria e ricevette una speciale benedizione dal S. Padre.

Vendita delle carni

Con circolare n. 196 dell'11 novembre 1936-XV il Ministero delle Corporazioni ha definito la questione della facoltà di vendere promiscuamente carni delle varie specie. La circolare precisa che laddove le licenze siano specificatamente rilasciate per la vendita di una data specie di carne e sussistano conseguentemente appositi spacci per tali vendite (come per esempio le norcinerie a Roma, le pollerie a Milano, ecc.) non dovrà essere modificato lo stato di cose preesistente alla emanazione delle disposizioni restrittive del novembre u. s. Ne consegue che non è più possibile effettuare, nella città di Torino, la vendita promiscua delle carni.

Un soprabito che sparisce, dei pugni e due arresti

[illegible] Micca e Luigi Bianco, amici da tempo, si unirono, l'altra notte, all'allegra compagnia di due sconosciuti. Oltre il vino bevuto ne bevvero altro con i compagni occasionali e, alla fine, penetrarono in un ristorante di via Valsalice 64.

Ad un tratto, tra un bicchiere e l'altro, il Micca e il Bianco si accorsero d'essere solo in tre. Uno dei due nuovi amici era sparito.

Constatazione più grave: con lui era pure sparito il soprabito del Micca. Chieste spiegazioni al rimasto — certo Pietro Scala, di anni 40 — questi disse di non saperne nulla. Ne nacque una colluttazione in cui naturalmente lo Scala ebbe la peggio e fu perciò ricoverato all'Ospedale Mauriziano, dove gli furono riscontrate delle contusioni guaribili in 10 giorni.

La pratica fu tosto assunta dall'avv. Romei, capo del Commissariato Sezione Borgo Dora, che, in breve, riuscì a districare la matassa.

Fu proceduto all'identificazione e all'arresto dello scomparso tale Giovanni Nepote fu Antonio, di anni 39, abitante in via Gioberti n. 27. Il soprabito fu scoperto presso una coinquilina, che lo aveva nascosto, e che fu denunciata per favoreggiamento nel furto.

L'altro figuro, il Pietro Scala, che è stato dimesso stamane dall'ospedale, è stato pure tratto in arresto e denunciato per correità nel furto.

Moto che urta contro un'automobile

Nella notte su oggi, verso le ore 0,30, un incidente stradale avveniva in corso Francia, all'altezza di via Principi d'Acaja.

Una motocicletta su cui avevano preso posto tali Pietro Cagna di anni 44, abitante in via Cibrario n. 24, e Maurizio Garino, di anni 40, abitante in corso Regina Margherita n. 258, andava ad urtare contro una automobile.

Nell'urto e nella caduta i due motociclisti riportavano delle abrasioni. All'Astanteria Martini ove vennero medicati tanto il Cagna che il Garino furono giudicati guaribili in dieci giorni.

sul ponte Umberto I

PASSEGGIATE CITTADINE

Quando i monumenti si destano

Il pubblico di tutte le città del mondo si è così familiarizzato con i propri monumenti che quasi passa loro vicino senza vederli.

Accade per i monumenti ciò che accade per i quadri dei nonni e dei bisnonni che i giovani di tutte le famiglie hanno imparato a venerare nell'infanzia e hanno continuato a rispettare da adulti mantenendoli al solito posto nella topografia casalinga e considerandoli, anzi, come parte integrante e indispensabile dell'arredamento familiare.

Così, senza imporsi dei perchè amletici riguardo alla loro presenza e senza farli oggetto di speciali studi fisionomici.

Tutt'al più, gli antenati effigiati nei quadri e nei monumenti saranno stati additati all'ospite di riguardo con quattro parole di corredo storico-biografico, per riempire una pausa tra la chicchera del caffè e l'offerta della sigaretta, nel corso della presentazione digestiva che il signore del luogo fa all'ospite forestiero della sua città.

Ma nel pronunziare queste brevi «ciceronate» non ci si mette quasi mai del calore, mai dell'affetto. «Questo è il mio prozio. Era capitano dei bersaglieri di Lamarmora. Si distinse nella campagna di Crimea. Fu un accanito giocatore di tarocchi». «Quella signora in cuffietta di pizzo è la mia bisnonna. Era molto religiosa. Fiutava tanto tabacco rapè. Quando morì lasciò tutto ai poveri del Cottolengo, perchè mio nonno — quello là a destra — che allora era allievo all'Accademia Militare, faceva all'amore con una ballerinetta del Regio». «Quel signore meditabondo, all'inizio di quelle due aiole, è Massimo D'Azeglio. Sai, quello dei Miei ricordi che tutte le professoresse di stenografia fanno trascrivere sotto dettato cronometrico ai ragazzi della seconda complementare. Lo hanno già cambiato di posto tre volte. E questo bel corso, che s'intitola a lui, è tutto così rettilineo e liscio fino al nuovo Ospedale delle Molinette. Te lo farò vedere tra pochi minuti. Potremo lanciare la macchina». «Quei due lì, a cavallo, sono Castore e Polluce. Sai, quei due della mitologia. Voltati, quello è il grattacielo, sormontato dalla Campana dei Caduti. Bello, eh? Come contrasta bene con Palazzo Madama, visto in iscorcio dalla Prefettura...».

Bisogna anche riconoscere che il gusto del pubblico moderno è più rivolto verso l'architettura che non verso la scultura.

***

Eppure, nella giornata cittadina, esistono delle ore particolarmente propizie al risveglio dei monumenti.

Durante queste ore, essi scrollano dalle loro spalle i ghiacciuoli della noia gelida a cui sono condannati a vita, stirano le loro membra intorpidite dal letargo forzato che hanno imposto loro gli artisti e assumono gesti nuovi o accentuano quelli abitudinari della loro «posa», con evidenti intenzioni di dinamismo.

Si direbbe che vogliano scrostare lo stato di lava di cui una ipotetica eruzione vulcanica li ha ricoperti — pietrificandoli nell'atteggiamento classico e nel momento storico che li doveva tramandare ai posteri — per umanizzarsi.

In quelle ore, essi depongono i loro paludamenti artistici, dimenticano la loro maestà tradizionale e desiderano «ricevere» come le persone vive. Si rendono accessibili. Si fanno guardare. Si lasciano interpretare.

Il granatiere del monumento a Carlo Alberto

Non che smettano la loro dignità: i monumenti sanno benissimo che, per essere tali, hanno ben meritato, la distinzione, dai posteri. Ma essi amano trasferirsi, di quando in quando nell'anima del cittadino e vedersi specchiati nei suoi occhi, sollecitandone l'attimo di ammirazione cordiale.

Il Conte Verde

La limpidità del nostro obbiettivo ha fotografato tre monumenti civici atteggiati in tre gradazioni diverse di un unico gesto: «La pace armata».

Nella prima «posa», il guerriero sabaudo appoggia l'omero sull'innesto della baionetta in un atto privo assolutamente di ostentazionismo ricco di sorridente vigilanza.

Nella seconda «posa», è la difesa che si esprime dal braccio incurvato sull'elsa della spada, pronta a tagliare i fili di seta aurea del sole al primo annuncio di una provocazione aggressiva.

Nella terza «posa», c'è l'espressione classica, guerriera, del principe vittorioso che vibra il colpo definitivo sul nemico atterrato. L'inarcarsi del busto e il tendersi della muscolatura del collo contrastano curiosamente con la composta signorilità del volto che, nell'estrema violenza del gesto, conserva la impassibile serenità del guerriero che sente di coronare, con l'atto definitivo, il diritto legittimo della forza santificata nel rito della lotta.

Quest'ultimo atteggiamento è anche il coronamento logico dei due atteggiamenti precedenti. E tutti e tre questi monumenti cittadini ci hanno voluto significare, sotto il sole sterilizzato di uno stesso pomeriggio novembrino, che le statue si riconoscono perfettamente sincronizzate con i fremiti quotidiani dell'anima piemontese protesa verso la virtù del comandamento della «pace armata» che tutti noi sentiamo necessaria.

Abbiamo dunque fotografato le «tre-fasi» «vive» di una sola azione — antica e attualissima — concepita da tre guerrieri appartenenti a tre diverse epoche della Storia del nostro popolo.

Di quella Storia — subalpina e italica — che il nostro popolo sente la legittima dignità di possedere: oggi, più che mai, nell'alba di resurrezione del secondo Impero di Roma.

Testo di **Olivero**

Foto di **Zumaglino**

— 3

Ieri e per tutta stanotte, il termometro ha fatto la sua prima gita della stagione sotto zero. La «minima» denunciata dal termometro nella notte è stato infatti di — 3.

A metà mattina il sole ha portato con sè quel tanto di tepore da far risalire la temperatura di qualche decimo di grado.

Cappotti pesanti e colli di pelliccia trovano così non soltanto il suffragio della moda, ma pure quello delle contingenze naturali.

I FURTI AI DENTISTI

Il "cercatore d'oro,, è stato arrestato

Anche il ricettatore in guardina

Il crescendo dei furti presso i dentisti, iniziatisi con quello al dott. Vario Tomasinelli di piazza Vittorio n. 20, e da noi subito segnalato, aveva messo sul chi vive tanto i bravi professionisti odontoiatri che la nostra Questura, che aveva messo in opera ogni accorgimento per venire a capo di questo singolare «cercatore d'oro» che operava con una disinvoltura senza precedenti.

La rete di sorveglianza e di indagini ha dato il suo frutto e la palma della vittoria è stata colta dal Commissariato della Sezione Monviso.

Ieri infatti, ad un segnale convenuto, un gruppo di agenti si precipitava nello studio del dentista del dott. Giuseppe Emilio Pavarino, in via Ponza n. 4, e procedeva all'arresto di un individuo che, per le caratteristiche somatiche, rispondeva pienamente ai connotati forniti dai professionisti vittime dei recenti furti.

Condotto al Commissariato l'individuo fu identificato per tale Luigi Lancina di Francesco, di 29 anni, abitante in corso Vercelli num. 45, di professione pasticciere.

Malgrado i suoi dinieghi, dopo uno stringente interrogatorio, il Lancina si decideva a confessarsi autore del furto ai danni del Dott. Tomasinelli. Il «cercatore d'oro» era finalmente in trappola.

Due altri professionisti sue vittime furono convocati e riconobbero nel Lancina il loro ladro. Il primo, dott. Fioroff Toma, con studio in corso Re Umberto 25, aveva patito un furto di una penna stilografica in oro del valore di lire cinquecento, che il Lancina, col solito sistema, gli aveva asportato da una giacca appesa nello studio. Il secondo, dott. Oldano, con studio in via Mazzini 10, aveva patito un furto di un «ponte» con cinque denti in oro.

Le confessioni del Lancina e le pronte indagini del Commissariato permisero pure di procedere all'arresto del ricettatore degli oggetti rubati, tale Natale Bassetti fu Carlo, abitante in via S. Francesco d'Assisi, 4. Il Lancina divideva a metà col Bassetti il ricavato della vendita della merce rubata.

Un cappotto nuovo ed un assegno falso

Un elegante e compito cliente entrò ieri nel negozio d'abiti fatti del signor Cesare Biressi di Aristide. Dopo aver misurato vari paletot, alla fine si decise a sceglierne uno, del costo di lire 410.

La disinvoltura del cliente non mise affatto in sospetto il signor Biressi, che, vistosi presentare un assegno di cinquecento lire, che il compratore, denominatosi per tale Carlo Rossetti, firmò regolarmente, lo accettò e diede novanta lire di resto.

Solo più tardi, presentatosi in banca per l'incasso, il Biressi comprese d'essere stato giuocato. L'assegno era falso. Denunciò quindi la truffa al Commissariato della Sezione Dora.

Bicicletta che scompare

Il signor Michele Rossetto di Giuseppe ha denunciato ieri, presso il Commissariato della Sezione Moncenisio, il furto della propria bicicletta, lasciata momentaneamente incustodita.

Piccoli furti

Il signor Camillo Mosca, fu Giovanni, esercente, ha ieri denunciato, al Commissariato della Sezione Dora, il furto di una pezza di popelin del valore di lire trecento.

Pure presso il medesimo Commissariato ha denunciato un furto in denaro di lire 50 la signora Giovanna Avignone fu Andrea.

Figurine della strada

Tre "bottiglie,, mancano all'appello!...

La telepatia? Una gran cosa per chi la possiede! La signora Angela è tra questi fortunati; tutta la sua vita è orientata sulla telepatia. Ella presente il buono e il cattivo che le arreca il giorno novello; e spesso è in facoltà di presentire anche con trentasei ore di anticipo.

Nasce, qualche volta, un poco di confusione a causa di questi anticipi eccessivi, ma non vuol dire; il principio, ch'è quel che conta, non è infirmato, e la regola ha la sua bella conferma egualmente.

La signora Angela, forte di una esperienza ormai cinquantennale, dice al marito (un buon diavolo mandato a riposo da una saggia ditta che lo ebbe al lavoro per oltre quarantanni consecutivi): dice: «Battista, il vino, in cantina, sta per correre un grave rischio. Sento odor di pericolo, per aria. Vigila...».

«Per quando?» (Battista si fida ciecamente del fatto che la telepatia della moglie sprizza fuori da un essere senza capace di calcolare il tempo con una approssimazione soddisfacente).

«Per quando, dunque?».

«Per domani mattina».

Infatti, nell'uscire per la consueta passeggiata, il mattino dopo il signor Battista dà una capatina in cantina. Tuoni e fulmini! Nel reparto Barolo, mancano tre unità, all'appello. Il ripetuto riscontro sulla tabella, diciamo così, di marcia, conferma pienamente il rilievo fatto al primo ingresso, alla prima vista di quei tre cerchietti segnati sul legno del piano dalla polvere.

«Che donna! — rimugina il signor Battista, particolarmente sensibile a quanto riguarda davvicino la ricca collezione delle sue bottiglie — che donna! Come potrei vivere, se non l'avessi! Comunque, qui bisogna aprir gli occhi».

Sopraluogo in cantina

E così dopo colazione, prima della passeggiata pomeridiana, secondo sopraluogo in cantina. Fosse la sorpresa di quei tre vuoti, fosse altro, certo, al mattino non aveva rilevato alcunchè di notevole, al di fuori dei tre cerchietti; ma ora che alla prima scoperta aveva già fatto l'occhio e il cuore, ora che la vista era perciò più chiara, terrificato, il signor Battista contò che i vuoti erano almeno una trentina, un poco qui un poco là, in tutti i settori; dagli spumanti al passiti, oh, qual strage tra la Barbera possita!; a dir poco, trenta bottiglie!

L'immediato, affannoso riscontro sulle tabelle gli confermò più profondamente quella freccia nel cuore: esattamente trentadue bottiglie avevano preso il largo! Ma per qual via? ma con chi? La serratura, in ordine; la chiave intatta. Poi la chiave della cantina se la tiene solitamente lui, il signor Battista, ben chiusa dentro il cassetto del tavolino ch'è nel mezzo della sua stanza da letto, e nessuno la tocca per nessuna ragione; neppure la serva, perchè in cantina a prender il vino pel fabbisogno di ogni quindicina, ci va lui, con la serva. Dunque, innanzitutto il prelievo, diciamo così, poteva risalire a una settimana, non oltre.

«Ohi, bisogna star attenti sul serio, qui. Ci sono dei vandali in giro, dei pirati, dei corsari. Ci vuol altro che vigilare, bisogna che tiri fuori il bastone con l'anima; e a chi c'è, botte da orbi».

Ma la triste scoperta non comunicò alla moglie: per non allarmarla, povera donna. Quando la telepatia agiva, era già così nervosa, la signora Angela! Non c'era motivo per innervosirla ancora, senza, in fondo, conoscer nulla se non il fatto materiale del furto avvenuto.

Tradimento notturno?

«Codesto tu dici che il pericolo è per oggi — accennò solo — e va bene. Staremo in guardia...».

A sera si rinchiuse nella sua camera assai per tempo. Quando si ritirava lui, la casa doveva piombare nel silenzio e nell'oscurità. Era un vecchio ordine, in vigore assoluto, senza possibilità di eccezione per tutti i trent'anni di matrimonio: a letto il capo, a letto tutta la famiglia.

L'ordine fu rispettato anche quella sera: la moglie si tappò nella camera nuziale, la serva nel suo sgabuzzino. Ma era una finta! Il signor Battista nemmen per sogno andò a dormire! Finse, da consumato commediante, lo sbatter consueto delle scarpe sul pavimento, lo smuover della seggiola, lo scricchiolar del letto al suo infilarsi sotto le coltri: tutto, insomma, come sempre. Invece nulla!

Allorchè le donne gli parvero sufficientemente immerse nel sonno, allora, infilò le pantofole, s'avvolse in un pesante scialle da viaggio, si calò la papalina sugli occhi; impugnò il bastone dall'anima d'acciaio; e mosse all'agguato. Aveva un grosso sospetto sulla serva; quella vecchia birba, cui piaceva il buon vino, doveva aver montato un qualche pasticcio. Nel qual caso se la moglie, come non c'era da dubitare, aveva presentito bene, era botta fatta.

Attraversò in punta di piedi il corridoio; origliò alla camera nuziale, silenzio; tese l'orecchio verso lo sgabuzzino della vecchia, raccolse un sordo russare. Ottimamente. Con mille precauzioni, uscì sul pianerottolo: e scese le scale, con dentro un fregolo, una voglia di menar le mani che gli pareva di esser tornato giovanotto. Per le scale, silenzio.

Era vicina la mezzanotte, l'ora appunto degli agguati e dei tradimenti.

Anche per le scale della cantina, buio e silenzio pesto. Il signor Battista contava di nascondersi in un certo angolo della sua cantina, angolo riparato e discreto; e accoccolarsi lì, avvolto nello scialle, ad aspettare l'alba. Enorme fu il suo stupore, perciò, allorchè vide filtrare dalle fessure della porta della sua cantina un filo di luce. Accidenti! e c'era chi parlava, dentro!

Ma non c'è parola che possa descrivere lo sbalordimento del signor Battista, allorchè constatò che, dentro, c'era la signora Angela, con due giovanotti.

«Diavolo! che storia è mai questa?».

«Ridevano e bevevano, quei tre: «E' un peccato che non siano venuti i vostri, questa sera! Accadendo un'altra volta, avvertitemi. Capirete che son rischi i miei, per venir giù, che lui non s'accorga di nulla. D'altra parte è tal tiranno che ho da far a questo modo, per ricevere gli amici. In casa, quando c'è lui, è impossibile!».

Il signor Battista vide allora che sua moglie parlava a due figli di vecchi amici: e sentì il cuore allargarglisi dentro. Almeno, almeno, di mezzo non c'era un tradimento amoroso...

Ma la faccenda del «tiranno» gli fece subito dopo perder il lume della ragione. Tiranno a lui? Spalancò la porta e fece un putiferio.

Il giorno dopo fu visto entrare a capo basso nell'ufficio del direttore delle guardie notturne, cui aveva affidato il compito di assecondarlo nella vigilanza.

«Ca, direttore, di quanto le narrai ieri, non facciamone niente. Cose da poco, aggiustate in famiglia...».

Rapel

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	18	30	17
MILANO	41	21	41

IL SOLE sorge domani alle 7,40; tramonta alle 16,51. La LUNA sorge alle 15,2; tramonta alle 4,45.

CONCERTI. — Questa sera ore 21, al Circolo Professionisti e Artisti: musica Respighiana e cenni illustrativi del prof. Michele Lessona. — Giovedì ore 21 al Conservatorio: violinista Hubermann (G.U.F.).

Sabato 28 ore 17 Salone de «La Stampa», concerto dell'arpista Clelia Aldrovandi.

CONFERENZE. — Casa Littoria questa sera: seconda lezione del I corso Prep. politica; domani sera II corso: «Le leggi sulla Stampa» (comm. G. V. Cima).

I SANTI DI DOMANI. — S. Delfina ved., S. Alipio, S. Leonardo da P. Maurizio dei Frati Minori.

FUNZIONI DI DOMANI. — Ss. Martiri: 9,30 predica del P. Oldrà S. J. benedizione (cappella dei Mercanti). — N. S. del Cenacolo: ritiro mensile per insegnanti: 8, messa, predica Teol. Gallino; 9, messa e predica Can. Rossi, benedizione. — S. Rocco: triduo alla Medaglia Miracolosa [illegible]

IN CUCINA E IN CASA

PICCIONI IN AGRO DOLCE. — Mettere al fuoco un po' di burro e cipolla, lasciandola colorire; mettere i piccioni tagliati a pezzi e lasciarli colorire; aggiungere una tazza di brodo e fare bollire sino a che sia consumato, versare mezzo bicchiere di marsala; infine aggiungere i fegatini ben triturati. Dieci minuti prima di servire aggiungere una salsa composta di capperi tritati fini, agro di limone e poco zucchero.

LE PELLI DI CAMOSCIO si puliscono insaponandole con sapone nero e immergendole, dopo, in acqua calda in cui si sarà sciolto un po' di bicarbonato di soda. Risciacquarle poi in altra acqua aggiunta a un po' di ammoniaca, e lasciarle asciugare all'ombra, senza torcerle.

Onorificenza

S. M. il Re Imperatore su proposta di S. E. il Capo del Governo ha nominato Commendatore della Corona d'Italia il Cavaliere Ufficiale Alfredo Faraschi.

Al giovane e valente industriale, gli amici, i collaboratori e gli impiegati del Tappetificio Faraschi, porgono vive congratulazioni per la ben meritata onorificenza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Melato-Betrone-Carini). — Ore 21,15: «Incantesimo del fuoco» di Gaspar (Novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Cerco Iuglista», anche stato di C. e C. [illegible]
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.
PALAZZO DELLA PROMOTRICE (Valentino): Mª Esposizione della Soc. «Amici dell'Arte» e 3ª Mostra sindacale d'architettura.
LAGRANGE: Danze ore 21,3. Martedì, giovedì, sabato, domenica ore 16 e 21.
IMPERIALE DANZE: 17; 21,3. Carlo I.
DIANA DANZE: 17 - 21. C. Alberto 4.
ODEON: 16 e 21,3 Danze; Attrazioni.
ROSSI DANZE v. Monte Pietà 16,30 e 21.

I divertimenti

IL GRANDE SPETTACOLO in preparazione al VITTORIO EMANUELE

Riepiloghiamo i grandi richiami:
1) La rivista Gsovsky's del «Wintergarten» di Berlino, spettacolosa, lussuosa, divertente come poche, dotata di una schiera eccezionale di bellissime donne;
2) Il Ruth Wille Ballet con dieci stupende danzatrici guidate dalla prima ballerina Ines Wellte;
3) L'operetta Frasquito di Lehar, una delle più attraenti cinematografie, della quale fu regista Carlo Lamac e che ha per interprete principale un'attrice affascinante: Jarmila Novotna.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'uomo dai diamanti», Edward Arnold, Jean Arthur, Barnes.
CHIARELLA: 1ª vis. film «Il segreto dei candelabri» e Rivista O. Carson.
BALBO: «Il fantasma galante» di René Clair, con R. Donat e J. Parker.
ITALIA: «Cavalleria», Cegani, Namari, Jackins, Viarisio, Carini, ecc.
STATUTO: «Lo smemorato», Angelo Musco, Paola Borboni, Franco Coop.
ALFI: Rose-Marie, Jeannette MacDonald.
MAFFEI: «Messaggio segreto», Beety. Nel varietà nuove attrazioni.
NAZIONALE: Conquistatore dell'India.
MASSIMO: «Traditore» (premiato a Venezia) con Victor Mac Laglen.
ITALA: «7 giorni all'altro mondo».
SAVOIA: Gelosia. C. Gable, J. Harlow.
IMPERO: Re di denari. Angelo Musco.
OLIMPIA: «Ammutinamento Elsinore».
CORSO: Tragedia del Bounty. Successo. Prezzi ribassati: L. 5-6-8. Val. Dopol.
REX: Tragedia del Bounty. Successo. Prezzi ribassati: L. 5-6-8. Val. Dopol.

ARMANDO FALCONI all'ITALA nel film 7 giorni all'altro mondo.

ALFREDO SIGNORETTI Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Venerdì, munita dei Conforti Religiosi, rendeva la sua anima a Dio

Clementina Stella Canavero

A funerali avvenuti, per espressa volontà della Defunta, ne danno il triste annunzio il marito Dott. **Pietro**, i figli **Alessandro** ed **Ettore**, la sorella **Annetta** col marito **Emilio Mignanego**, le zie, i cognati, le cognate e i parenti tutti. (26051

Tortona, 22 novembre 1936-XV.

MEMENTO

Nel 3º anniversario della dipartita dei cari CAPUCCINO GIUSEPPE e DEFILIPPI ADELAIDE Ved. CAJETTA, giovedì 26 corr., alle ore 10, verrà celebrata una Messa in suffragio, nella Cappella del Cimitero Generale. Le famiglie riconoscenti ringraziano fin d'ora quanti verranno unirsi alle loro preghiere.

Giovedì 26 corrente, nel primo doloroso anniversario della morte del compianto GABRIELE PALETTO, verranno celebrate Messe di suffragio nella Chiesa di San Giovanni Evangelista, dalle 7 alle 10 ogni mezz'ora. La famiglia riconoscente ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 25569

Giovedì, 26 novembre, terzo anniversario della morte del Dottor FRANCO MICHELI, la famiglia con immutata pena. Lo ricorda alle preghiere di quanti Lo conobbero e Lo apprezzarono. In Villanova e in Brescia, Messe di suffragio. 26075

Giovedì 26 corr., nella chiesa di S. Teresina (via Caboto), dalle ore 6,30 alle 11, verranno celebrate Messe anniversarie per S. E. VITTORIO BALBINO. La Famiglia ringrazia quanti a Lei si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Giovedì 26 novembre, ore 9, nella Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo, Messa anniversaria del compianto LUIGI CALLINA. La vedova e congiunti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Il 1º dicembre, 2º anniversario della morte di AGOSTINO VARDA, verranno celebrate Messe alle ore 10 nella chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa). Si ringraziano quanti si uniranno alle preghiere. 25985

Fotocronache di STAMPA SERA

Il Duce ed il Presidente Daranyi alla stazione Termini

Il Duce, il Presidente del Consiglio ungherese Daranyi ed il Ministro Ciano poco dopo l'arrivo del Reggente Horthy alla stazione Termini.

Nelle città spagnole occupate dai nazionali

L'impianto di lampade invisibili per la difesa antiaerea ed una sfilata di giovani nazionali nelle piazze e nella vie di Salamanca.

Vola con il più semplice dei motori

Questo minuscolo apparecchio, che pesa 35 chili e che è lungo 5 metri e largo tre, viene azionato da un motore quanto mai semplice: le gambe del pilota. Vicino ad esso è il suo inventore, il romano ingegnere Antonio Mazziè.

Caterina Schrat fedele nel ricordo

Caterina Schrat, la favorita bellissima di Francesco Giuseppe, ricorrendo l'anniversario della morte dell'imperatore, si è recata in pio pellegrinaggio nella Chiesa dei Cappuccini, ove il suo regale protettore è sepolto. La breve gita è stata compiuta in tassì, poichè la cantante che conobbe tutti gli splendori è adesso, a 84 anni, costretta a condurre nella sua Vienna una vita modestissima.

E' morta la nipote del Bey

L'istoriata bara della soave principessa Dienaina, nipote del Bey di Tunisi, è portata a spalle, durante i funerali, fino al mausoleo di Lasse.

Lindbergh con il Presidente De Valera nel campo di Baldonnel

L'ultima fotografia del colonnello Lindbergh la cui mancanza di notizie durante un breve volo ha fatto sorgere, fra ieri sera e stamane, i più ansiosi dubbi. Arrivato a Dublino, il transvolatore fa da padrino al battesimo dell'aria del Presidente De Valera. Prima di salire nella carlinga, Lindbergh segue sorridendo il compagno di volo, mentre questi sta per prendere posto sull'apparecchio. La scena avviene all'aerodromo irlandese di Baldonnel, donde « l'arcangelo biondo » è partito ieri per il viaggio che ha provocato tante ansie.

Salto della siepe o passo di danza?

La fotografia ha fermato questo strano istante del salto d'una siepe di un cavallo partecipante ad una caccia alla volpe nei parchi di Leicester. Non vi pare un passo di danza, di quelli che fan spettacolo nei circhi equestri?

Il Vicerè delle Indie nel tempio di Gallior

Il Vicerè delle Indie, lord Linlithgow, con il maragià di Gallior ed un gruppo di illustri orientalisti dopo la visita ad uno dei più classici e pittoreschi templi dell'India.